



Oggi a 8



IN QUESTO NUMERO

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag.2

Macchie di Caffè
U. Sarnelli, pag. 2

Il Gatto e la Volpe
A. Aveta, pag. 2

È tempo che le paure ...
G. C. Comes, pag. 3

Cittadini attivi contro ...
Red, pag. 4

La Caserta dei piccoli ...
N. Marra, pag. 5

Rosa Cricchi Pisanti
G. de Nitto, pag. 6

Un ricordo
N. Terracciano, pag. 6

Caso Feltrinelli: ...
M. Cutillo, pag. 7

Un turista a Caserta
R. Piccolo, pag. 7

Terapia per una democrazia malata
F. Corvese, pag. 8

Moka e cannella
A. D'Ambra, pag.9

Grandangolo
C. Roccco, pag.9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag.10

Il Manifesto dei depressi
A. Donaggio, pag.11

Luci della città
A. Altieri, pag.12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag.13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag.13

Accadde un di
G. Donatiello, pag.14

Fichidindia a Castel Morrone
L. Granatello, pag.15

Miti del Teatro
A. Bove, pag.16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag.17

Claudio Lolli
R. Barone, pag.17

Pregustando
A. Manna, pag.18

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag.18

Raccontando Basket
R. Piccolo, pag.19

Malta: da isola a ponte per l'Italia
C. Dima, pag.20

Questo è solo l'inizio



Di solito, quando si riprende l'attività dopo la pausa estiva, è d'uopo fare una sorta di resoconto di quel ch'è successo in giro per il mondo e, in particolare, nei luoghi e nei campi che normalmente definiscono il nucleo dei nostri interessi. Ed è così anche per questo numero di ripresa settembrina del Caffè, nel quale, accanto alle notizie e alle considerazioni "di giornata", non mancano riferimenti, sia pur sintetici, agli accadimenti estivi. C'è, però, da fare un'eccezione significativa: dell'azione di governo o non c'è traccia, o bisogna raccontare di improvvise e spesso insensate prese di posizione e di doverose retromarcie.

In effetti, in buona misura questo duopolio Salvini - Di Maio, ai quali il premier Conte fa da "uomo dello schermo", è ancora alla fase degli annunci e delle promesse; il che giustifica il titolo "oggi a 8", che fa riferimento all'uso, non soltanto italiano, di differire qualcosa allo stesso giorno della settimana successiva (da oggi venerdì, ad esempio, a venerdì prossimo). Però poi, poiché a Napoli "oggi a 8" è diventato comune, soprattutto nel dopoguerra, come sistema di pagamento della pizza, ecco una splendente Sofia Loren del 1954, avvenente pizzaiola nel film "L'oro di Napoli" (per chiudere l'argomento, aggiungiamo anche che, un po' come omaggio alla tradizione, un po' per farsi notare, un po', purtroppo, perché la situazione economica di molti rende accattivante l'offerta, alcuni pizzaioli napoletani di recente hanno rilanciato il pagamento della pizza "oggi a 8").

Quando non sono state promesse e annunci di attività al di là da venire, sono state figuracce. Come quella del Presidente del Consiglio che non si presenta al primo Consiglio dei Ministri dopo le ferie: è vero e risaputo che

(Continua a pagina 4)

Il Gatto e la Volpe



Povera Italia, «nave senza nocchiere in gran tempesta» faceva dire Dante a Sordello da Goito nel "Purgatorio". E nave allo sbando appare il Paese sotto il governo Lega-5S. Un governo di ciarlatani e di incompetenti, incapaci di risolvere i problemi, divisi ed in conflitto sui più importanti punti politici ed economici. Già è triste accettare un governo con un premier fittizio, di fatto un «vicepresidente di due vicepresidenti» per dirla con Sgarbi, ma sarebbe meglio dire vice di due premier, che parlano e propongono ognuno per sé avendo di mira solo il loro futuro credito elettorale.

Dalle grandi questioni a quelle più spicciole i Due rivelano pochezza e stupidità come nel caso della proposta di Salvini della leva obbligatoria anche solo per alcuni mesi, mentre il ministro della Difesa Elisabetta Trenta gli risponde: «idea romantica», ed è stoltamente romantica l'idea di Salvini che dice: «serve il servizio militare così almeno i ragazzi imparano un po' di educazione che mamma e papà non sono in grado di insegnare». «Il governo del disaccordo», ha scritto Repubblica elencando «I temi più importanti per il Paese sui quali si scontrano i due alleati dell'esecutivo gialloverde: pensioni, lavoro, Ilva, grandi ope-

re, nazionalizzazioni, Europa, migranti, sicurezza, giustizia».

La questione della nave Diciotti ha posto il Paese di fronte a uno scontro istituzionale che ha gettato discredito all'interno e in Europa, dimostrando quello che è capace di fare questo Governo. La politica sull'immigrazione sta diventando un boomerang per il cavaliere Salvini. In Europa non è passato il tanto esaltato progetto di dividere le responsabilità dell'accoglienza, questo mentre il vice premier Salvini rafforza le relazioni con chi rifiuta sentire anche solo parlare di accoglienza. L'incontro di Salvini con il premier ungherese è il segno di una politica estera disastrosa. A Milano è andato in scena l'idillio Salvini-Orbán. «Salvini è il mio eroe, dal suo successo dipende la sicurezza dell'Europa. Difenda i confini, non arretri». «Noi abbiamo dimostrato che i migranti si possono fermare via terra, fisicamente e giuridicamente. Matteo sta dimostrando che si può fare anche dal mare», ha detto il premier ungherese. «Con Orbán siamo vicini a una svolta storica per il futuro dell'Europa», ha risposto Salvini, guardando anche alle

(Continua a pagina 4)

Macchie di Caffè



Cari amici lettori la pausa estiva è terminata e, come annunciato dal nostro editore, riecoci di nuovo in edicola. Sono certo che molti dei miei affezionati ed eroici lettori si aspettavano da me un intervento sulla "monnezza". Ma sarebbe stata una polemica inutile, sarebbe stato come sparare sulla Croce Ros-

sa (passatemi la banalità della frase). Tra l'altro non ci sarebbe molto da dire: i sacchetti dei rifiuti sono tutti allineati con ordine lungo le strade cittadine, nel centro storico - come è giusto che sia - ci sono meno rifiuti che in periferia. Tutto regolare, insomma. Gli unici utenti che hanno dimostrato uno scarso senso civico e poca responsabilità sono i residenti della parte nord di Puccianiello, dove non si vede alcun sacchetto per strada, oppure una cicca di sigaretta o un pezzetto di carta. Niente. Tutto pulito. Così facendo, però, hanno interrotto la continuità, la simmetria dell'intero cumulo di "monnezza" dell'intera città, ma va bene lo stesso.

Rientrando a Caserta ho trovato la novità del

"Settembre al Borgo" sul quale non entro nel merito in quanto non conosco bene la situazione. L'unica nota è che mi sembra - per associarlo agli antichi festival - un poco corto: appena 5 giorni. Ho notato anche che in cartellone c'è Alessandro Haber (attore che a me, ci tengo a precisarlo, piace moltissimo) che presenta ancora, dopo venti anni, una lettura su testi di Bukoski. Capisco che Haber si senta molto vicino all'autore tedesco perché come lui maledetto, sregolato, aggressivo, e che non disdegna un bicchiere di vino o di liquore, però dopo venti anni potrebbe anche smetterla. No.

Chiudo con una buona notizia per quei genitori che hanno i figli che a scuola non se la

È tempo che le paure diventino coraggio

«[...] Terra di infanti, affamati, corrotti, governanti impiegati di agrari, prefetti codini, avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi, funzionari liberali carogne come gli zii bigotti...»

Pier Paolo Pasolini

Quando il generale agosto ordina alle truppe delle vacanze lo "sciogliete le righe" e, al primo acquazzone, tornano inossidabili i Righiera, su tutti i social, a ricordarci che «l'estate sta finendo e un anno se ne va», il pensiero tenuto fermo dall'imperativo italico «se ne parla a settembre» ricomincia a muoversi, lento come il ritorno della normalità, e rilegge le cose avvenute nel tempo del letargo collettivo.

Giù il ponte Morandi a Genova, miseramente spezzatosi, coi suoi morti che mai avrebbero dovuto morire e su di loro, senza pudore, il dipanarsi di tartufeschi distinguo, di italici scari-cabarile e le rituali danze di sciacalli e stucchevoli demagoghi.

All'ancora, a rollare sulle onde, inaccettata, da italiana, in porto italiano, la nave Ubaldo Diciotti, a offesa delle doti umane del Maggior Generale, da cui prende il nome, col suo carico di dolente umanità senza voce, privata di dignità, abusata lungo il tortuoso cammino della speranza e qui usata per dar fiato al populismo e al razzismo tumultuosamente risorgente.

Torme di schiavi, schiena piegata, nei campi, mezzo milioni di fantasmi silenti tutto il giorno a raccogliere frutti che non mangeranno, nelle grinfie di un caporalato cinico, baro, mafioso che per profitto affama, opprime, uccide.

"Bambini" armati che tornano a seminare delirio e a ripetere la sfida delle "stese" per le strade di Napoli, alimentando terrore, tagliando radici alla convivenza civile, uccidendo e ferendo insieme in un'unica mattanza persone e speranze.

cavano molto bene. Ho visto, alla fine di via Laviano, un manifesto 3x6 che pubblicizzava una scuola per il recupero degli anni scolastici. Non riporto l'intero manifesto per motivi di riservatezza e, soprattutto, per motivi pubblicitari, riporto solo la parte centrale del manifesto che recitava più ho meno così: «Non voglio essere bocciato vado da Xxx» (il nome dell'istituto che, come detto, non riporto).

Un consiglio: mettere i vostri figli nelle mani di certa gente potrebbe risultare dannoso. Pensateci bene. Arrivederci alla prossima settimana.

Umberto Sarnelli

Un venticello di fascismo che non tocca la calura ma entra e si incunea nel vuoto lasciato da una classe dirigente senza spessore, opaca negli interessi, bugiarda, doppia, tornacontista, sbruffona, che ha fatto capriole e volteggi da trapezisti per rincorrere le sue contraddizioni, accondiscendente alla crescente diseguaglianza, traditrice dei poveri, complice dei ricchi. Una genia conservatrice di privilegi e di odiose ingiustizie che dentro la pochezza del suo orizzonte non ha saputo leggere la catastrofe che generava.

Gigginò 'a purpetta, Senatore della Repubblica, rinviato a giudizio col figlio Armando, eletto in Regione con una valanga di preferenze, e con una pleora di gregari, compreso qualche ceffo camorrista, per corruzione elettorale. Una corruzione allegra, poliedrica, ammaliante. Promesse di nomine nella sanità - povera sanità! - appalti corposi, nell'Area Industriale di Caserta e pure piscina gratis e favori vari, per tutti i gusti.

L'estate sta finendo con l'arrivo delle pistole elettriche. La prima estate dell'era ibrida del contratto tra leghismo urlante e diletterismo populista, scandita da slogan attingenti a nerboruta e sgangherata sintassi, da esibizioni muscolari, da facinorosi eccitati a caccia del nero, dalla presenza pervasiva dei militanti di Casa Pound, totalmente sdoganati, come tutti i gruppi di destra estrema. La causa di quanto avviene temo non siano solo nella paura, fortemente e volutamente alimentata, per l'arrivo del diverso; gli slogan di oggi trovano porte spalancate perché troppe diseguaglianze si erano già prodotte nella società. Cinque milioni di poveri, abbandonati nella disperazione, che arrivano alle urne armati di acido prussico, la rabbia di milioni di disoccupati, precari, senza diritti, mensilmente sbeffeggiati dalle statistiche, pensionati inviperiti dalla Fornero, lavoratori senza diritti dopo il Jobs Act, troppa corruzione, tutti i giorni, nella vita di tutti, troppe insicurezze per la sanità malata, per le infrastrutture cadenti, le strade impraticabili, per i servizi carenti e inefficienti, per la fine delle

politiche sociali, strozzate dai tagli, per la scuola massacrata, per la grande evasione fiscale tollerata e financo blandita con graziosi condoni per far rientrare capitali illegalmente esportati, pronti sempre a ripartire.

Nel consenso a Lega e 5Stelle c'è tutto questo e anche di più. Non bastano le sottolineature a caratteri cubitali delle improvvisazioni e delle crasse ignoranze dei governanti a scalfirne il consenso. Certo il razzismo, quel demone che nel ventesimo secolo produsse sessanta milioni di morti, non è da sottovalutare, tutta questa intolleranza che si incrocia a ogni piè sospinto, la violenza verbale diffusa, praticata e accettata aprono una via, adesso che son ottanta anni dalla promulgazione delle leggi razziali che sporcarono la nostra storia civile, verso baratri già assai tristemente conosciuti. La ragione si disperde, i problemi primari sbiadiscono, e la corsa accelera verso la ricerca di un nemico, sul quale riversare l'avversione perché diverso. Non essendoci chi lavora per unire i poveri e farne una forza di giustizia e di cambiamento, c'è chi opera smaccatamente perché i poveri arrivino a odiarsi e scontrarsi tra loro. Non abbiamo più una classe operaia, confinata dai processi di globalizzazione nell'estremo Oriente e nell'America Latina. La nuova organizzazione del lavoro senza le fabbriche ha messo il sindacato davanti a sfide che fa fatica a capire e ancor più a vincere.

L'estate sta finendo. Arriva un autunno stracarico di domande, di attese, di rivalse. Arriva il tempo dei conti: dei deficit da ridurre, degli spread nervosi, dell'Europa malata, dei dazi di Trump, dei muri e delle guerre che non finiscono mai. La grande sfida dell'autunno è unire i deboli, inaugurare una nuova stagione di conflitti civili che invertano la deriva verso la diseguaglianza e la concentrazione delle ricchezze. Qui si parrà la tua nobilitate, sinistra imbellè, povera di idee, incompresa e incomprendibile, stupidamente divisa su tutto, incapace di riprendere dalla polvere le "belle bandiere" che aspettano di tornare a sventolare!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

non è lui "il Capo", ma Conte poteva anche prendersi il disturbo - non fosse altro che perché ben retribuito - di fare "atto di presenza". Molto peggio di lui, e in più occasioni, hanno fatto i "gemelli diversi" e i loro colleghi ministri, con Salvini che si è distinto per tracotanza, in particolare nel caso della nave Diciotti e del suo carico di umanità dolente, ma, in linea generale ogni volta che ha parlato di migranti e, più in generale ancora, ogni volta che ha aperto bocca. Se il leghista straparla, il suo *gemellodiverso* pentastellato è il prototipo dei componenti di questo ministero: spesso sembra non sapere di cosa stia parlando, e vagheggia soluzioni che vanno dall'altamente improbabile all'impossibile (e sempre "oggi a 8", naturalmente). Ecco così le reazioni scomposte alla tragedia di Genova, le frettolose marce indietro sull'obbligatorietà delle vaccinazioni, le fantasmagoriche minacce di non versare la quota italiana al bilancio dell'Unione Europea, le risposte sprezzanti agli analisti economici internazionali...



A proposito della Diciotti

«Caro Giovanni,
Ho trovato un legno siciliano con delle tracce celesti e considerati i fattacci della 18 mi è venuto fuori questo lavoro dove il sistema in granagggio fatica a raggiungere la pace.
Ciao,
Gustavo Delugan»

Due righe difficili, in chiusura, sul crollo del viadotto Morandi. Difficili non soltanto per il dolore e il cordoglio, ma anche perché potrei dar l'idea di volerne approfittare. Invece, è lo sdegno che mi muove e mi spinge a scrivere, ancora una volta, che in un Paese come il nostro, che è quasi tutto a rischio tellurico e/o idrogeologico, è vergognoso e delittuoso non riconvertire immediatamente gran parte delle Forze Armate, e del relativo *budget*, a compiti di Protezione Civile, col compito primario di far prevenzione: non dei disastri naturali, ovviamente, ma delle loro conseguenze, nonché da quei comportamenti, nostri, che le amplificano.

Giovanni Manna

Cittadini attivi contro l'inciviltà

I cittadini casertani sono invitati a segnalare, in maniera del tutto anonima, la presenza di discariche, roghi e altri eventi dolosi che riguardano l'ambiente. È infatti disponibile sul sito del Comune di Caserta, nella sezione "Video-sorveglianza Terra di Fuochi - Segnalazioni anonime Discariche e Roghi" (raggiungibile dal link: www.comune.ca-serta.it/pagina817_videosorveglianza-terra-di-fuochi-segnalazioni-anonime-discari-che-e-roghi.html), una applicazione per telefoni cellulari (l'app SWM - System Waste Monitoring) che permette ai cittadini di effettuare segnalazioni anonime con foto e posizione precisa, dando così la possibilità alle istituzioni di intervenire rapidamente e dar vita a una efficace forma di controllo.

La realizzazione dell'app per le segnalazioni anonime rientra nel progetto di videosorveglianza "Terra dei Fuochi". Il sistema già conta 10 telecamere nella città di Caserta, posizionate in via De Renzi (angolo cimitero), via Petrarcelle, via Edison e in via Sauda. A queste installazioni fisse vanno aggiunte 4 fotocamere "trappola" mobili, che il Comune posiziona in maniera occulta, di volta in volta, dove ritiene più opportuno. Tutte le telecamere sono in definizione 4K e alcune sono dotate anche del sistema di lettura delle targhe automobilistiche.

Il Gatto e la Volpe

(Continua da pagina 2)

prossime elezioni europee. E no a qualsiasi politica di ricollocamento dei migranti, ha ripetuto il premier ceco Babis al premier Conte nell'incontro a Palazzo Chigi.

Dei guai del Paese, il governo gialloverde è parimente responsabile. Mentre urgono decisioni importanti Di Maio gioca con il futuro del Paese. L'Agenzia di rating *Fitch* pur confermando il giudizio sull'Italia a "BBB" avanza perplessità sulla stabilità del Paese e Di Maio dichiara: «non possiamo pensare di stare dietro ai giudizi di un'Agenzia e poi pugnalarle alle spalle gli italiani». L'Agenzia *Fitch* considera elementi di rischio «la natura nuova e non collaudata del governo, le considerevoli differenze politiche fra i partner della coalizione e le contraddizioni tra gli elevati costi dell'attuazione degli impegni presi nel 'contratto' e l'obiettivo di ridurre il debito pubblico». Una radiografia dei punti critici del governo gialloverde.

Salvini e di Maio fanno bene il gioco delle parti. Sulla questione della nave Diciotti i 5S hanno inseguito e più Salvini. «L'Ue vuole 20

miliardi? Dimostri di meritarseli». «A questo punto l'Italia deve prendersi in maniera unilaterale una riparazione. Non abbiamo più intenzione di farci mettere i piedi in testa», dichiarava Di Maio a proposito dei contributi all'Ue. E il premier Conte: «Se questi sono i fatti' vorrà dire che l'Italia ne trarrà le conseguenze».

I 5S non si mostrano più prudenti e capaci della Lega. Sbaglia Travaglio in un suo editoriale quando chiama i 5S a stare in guardia a «staccare la spina prima che lo faccia Salvini». Travaglio fa bene a denunciare il pericolo Salvini ma sbaglia a salvare dal discredito Di Maio e compagni. «A questo punto è evidente che la maionese è impazzita. I 5 Stelle non possono passare il loro tempo a fermare la mano dell'alleato e a prenderne le distanze. Né lasciarsi logorare da un partner che non ha alcuna intenzione di governare e ogni giorno, cinicamente, li sputtana». «Prima o poi, anzi più prima che poi, se nulla cambia, Di Maio & C. dovranno porsi seriamente il problema del che fare: cioè se e quando staccare la spina. Anche perché presto o tardi, più presto che tardi, prima delle Europee del 2019 o subito dopo, lo farà Salvini», scrive Travaglio, che aggiunge: «quel governo Fran-

kenstein avrebbe avuto senso soltanto se avesse cambiato profondamente le cose, almeno su alcuni annosi problemi italiani: mancanza di lavoro, precariato, povertà, evasione fiscale, conflitti di interessi», condizione che non si è verificata, conclude il Direttore del Fatto.

Ci saranno pure due Italie, come dice Antonio Padellaro del Fatto. «Da una parte quella che ha eletto a proprio condottiero, e a scatola chiusa, Matteo Salvini, oggi valutata nei sondaggi oltre il 30 per cento ma che annettendosi ciò che resta di Forza Italia e la destra della Meloni può in prospettiva toccare e superare il 40. Di fronte c'è un'altra Italia, ancora magmatica, non strutturata in un fronte organizzato. Che ha votato soprattutto per due partiti, M5S e Pd, tuttavia l'un contro l'altro armati». Un'Italia che, aggiunge Padellaro, «si è sentita tradita dalla sinistra ma che pensa e reagisce "a sinistra" davanti allo scempio umanitario dei migranti sequestrati sulla Diciotti». Tuttavia non vediamo le condizioni per scegliere tra l'Italia di Di Maio e quella di Salvini, fosse anche Fico al posto di Di Maio, nonostante gli applausi alla Festa dell'Unità.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

La Caserta dei piccoli negozi che rischiano di sparire

I piccoli negozi continuano a chiudere per un insieme di concause:

- ✓ il deciso calo del potere d'acquisto e dei consumi (la crisi non è affatto finita);
- ✓ la liberalizzazione degli orari di apertura anche domenicale in maniera indiscriminata (ha favorito la grande distribuzione);
- ✓ il commercio *online* (ha dato il colpo di grazia).

Il mutamento si riflette, inevitabilmente, anche sul tessuto urbano. Se le botteghe artigiane spariscono e il centro storico si svuota, impoverendosi, è la periferia ad ospitare le moderne e imponenti cattedrali del commercio. Sempre più saracinesche abbassate nelle vecchie e classiche vie commerciali generano un effetto desertificazione, di depauperamento del centro storico della città, e l'effetto centrifugo accentuato dai centri commerciali nelle periferie accresce l'abbandono e il degrado, oltre al consumo esasperato del suolo. I piccoli soffrono, chiudono, spariscono per la concorrenza spietata delle grandi catene e dei discount, per le difficoltà oggettive e per la mancanza di progetti di resistenza e rilancio.

Le città, come sono andate evolvendo e come le conosciamo, sono, prima di tutto, stratificazioni di luoghi ed esistenze che, man mano, si adattano tra di loro. Oggi, invece, poiché l'economia dominante ha smesso di investire sui territori, questi rischiano di perdere ogni connotazione sociale, sovrachiata da flussi di investimento che prescindono dalle specificità dei luoghi e dai bisogni della popolazione.

Edicole, librerie indipendenti, salumerie, piccoli alimentari, macellerie, calzolai, erboristerie, pescherie, pelletterie, abbigliamento: l'emorragia di attività di vicinato non stenta a fermarsi. Ma perché accade? Perché la crisi dei negozi storici è un trend inarrestabile? Ci sono ricette economiche e politiche per favorirne il rilancio?

La società civile deve ritrovare la consapevolezza del valore dello spazio urbano e alla sua conseguente riappropriazione. La città, quindi, deve essere rilanciata *anche* attraverso il commercio; ma per fermare l'avanzare della desertificazione commerciale occorre mettere in campo progettualità e misure mirate al sostegno delle attività di vicinato.

Nadia Marra





**TTICA
VOLANTE**

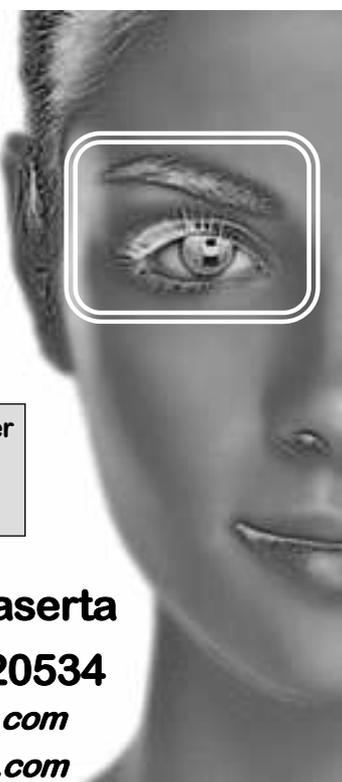
**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Rosa Cricchi Pisanti

*Amo la tua forza tranquilla,
quel tuo saper essere tutto e controllarlo.
Per te la fantasia di Scozia,
la scanzonata allegria d'America,
la compostezza nordica,
la pienezza italiana.*

(Tommaso Pisanti, Anche i nostri giorni. Poesie. S. Nicola La Strada, 2013)

Così Tommaso Pisanti si rivolgeva alla sua Rosa, la compagna di vita, di tutta una vita: una vita intensa e varia, ricchissima di emozioni e di eventi, voluti, creati da lui, eppure ogni volta nuovi e sorprendenti.

Rosa Cricchi, capuana di origine, era figlia di un ufficiale dell'Aeronautica Militare, che aveva il suo alloggio nel Palazzo Reale. Laureata giovanissima e vincitrice di concorso, cominciò subito ad insegnare al Liceo "Giannone" di Caserta, dove conobbe Tommaso Pisanti, il più dotto tra i dotti docenti di quel Liceo, il più amato dagli studenti, il più stimato tra i colleghi. Nacque tra loro una tenera e intensa storia d'amore, durata tutta la vita in piena e perfetta sintonia, scambiandosi un vezzoso "Giò", abbreviativo di "gioia". E, infatti, l'amore e la vita insieme dovevano essere essenzialmente una "gioia", una continua scoperta ed un continuo desiderio di vivere.

Certo, merito dell'uno e dell'altra. Rarissimamente si incontrano due caratteri così perfettamente assortiti e, direi, complementari: affinità di gusti, di sentimenti, di idee; ma soprattutto

tutto dedizione completa, scambievolmente e totale.

Così, mentre Tommaso proseguiva nelle sue affermazioni universitarie e conquistava la scena internazionale con i suoi successi letterari, Rosa gli era vicina ogni istante e lo sosteneva in ogni modo, anche se questo significava il proprio sacrificio. Eppure senza questo suo sacrificio, Tommaso, forse, non avrebbe potuto compiere i passi che ha compiuto e non avrebbe potuto raggiungere le vette che ha raggiunto. Ma non era una rinuncia passiva. Lei era, invece, consapevole e fiera della sua posizione di perno fondamentale per favorire la vita e l'estro di un'intelligenza superiore, qual era il suo Tommaso.

E Tommaso, a sua volta, trovava in lei «*quella forza tranquilla... quel saper essere tutto e controllarlo...*», e a lei si affidava completamente, sentendosi più sicuro nelle scelte della vita, come protetto e sorretto.

Accanto a lui sempre, nella quotidianità domestica come nei mille viaggi in tutto il mon-



do, dall'America al Canada, dall'Europa del Nord al Sud Africa dove Tommaso, invitato, portava, affascinante ed intenso, il messaggio della cultura, della storia e dell'arte italiana.

Dagli anni Ottanta Anna Maria - mia moglie - ed io abbiamo avuto la fortuna di essere molto vicini ai coniugi Pisanti, godendo della loro simpatia e generosità, formando una gioiosa brigata in giro per l'Italia, ora per partecipare ad un convegno, ora per visitare qualche grande mostra, ora per riscoprire luoghi e tesori della nostra meravigliosa terra. E con loro abbiamo imparato a gustare con semplicità i valori più belli ed intensi dell'opera dell'uomo e della natura.

Giuseppe de Nitto

Un ricordo

La scomparsa della prof.ssa Rosa Cricchi Pisanti ha suscitato nel mio animo dolore e rimpianto per la perdita di una Persona amica cara e rara. Ella si configura nel fondo della mia memoria non solo come l'impareggiabile compagna dell'indimenticabile prof. Tommaso Pisanti, una delle più grandi personalità della secolare storia culturale di Terra di Lavoro (da lui amatissima e onorata come pochi), del quale è stata il sostegno e il conforto diuturni, ma anche come una Persona con un suo distinto e singolare profilo. Docente di discipline classiche al Liceo - Ginnasio 'Giannone' di Caserta, dove conobbe il collega Tommaso e ne colse subito, con la sua acutezza culturale, il grande rilievo intellettuale e critico, si distingueva per la serietà e il rigore dell'insegnamento, valori che erano caratteristici del suo stile morale, che Ella esprimeva anche in altre dimensioni del suo vivere, nei rapporti con gli altri, poi come sposa e madre.

La conobbi in occasione dell'esperienza di commissario al Liceo Classico di Formia con Tommaso presidente e da allora nacque un'amicizia durata fino alle loro scomparse, a livello personale e familiare. Era una gioia, era un arricchimento culturale e umano ogni incontro con Tommaso, Rosa e il figlio Gennaro. Ci si scambiava reciprocamente le nostre esperienze, specialmente nei periodi estivi presso la loro casa sul mare di S. Ianni di Formia (a volte con i cari amici Villucci e De Nitto), in particolare con notizie sui loro viaggi europei e anche extraeuropei, con Tommaso conferenziere e ambasciatore della cultura italiana all'estero per la 'Dante Alighieri', sempre accompagnato da Rosa, con le impressioni, le riflessioni sui diversi mondi culturali e sociali incontrati, sulle a-

micizie che si erano strutturate. E se brillanti, acute, sorprendenti erano le fasciose considerazioni di Tommaso, non minori per profondità erano quelle aggiuntive di Rosa con il suo sguardo colto e di donna. Era sempre aperta, come Tommaso, a fare nuove esperienze, con brevi escursioni nei dintorni, ad esempio di Formia, con osservazioni sempre ricche e con l'attenzione a mai esagerare, a non essere imprudenti. Ma non si vietava (anzi era contenta) il momento conviviale, che spesso caratterizzava i nostri incontri.

Alla squisita cordialità nell'accogliere, alla sincera stima per gli amici che erano tali nel vero senso della parola (non formalmente), abbinava una curiosità anche civile e politica in senso alto, come tensione, passione, preoccupazioni per le sorti, il destino, spesso incerti, della cara Italia, della cara Caserta. Intenso in Rosa è stato il sentimento filiale con l'assistenza alla madre fino alla morte. È stata amareggiata fino alla fine quasi per la insensibilità di diversi ambienti (in modo particolare l'Università di Salerno, alla quale Tommaso aveva dato tanto e lustro in Italia e all'estero come docente e conferenziere) per onorare e mantenere, come si doveva e si deve, la grande Memoria del prof. Pisanti, del 'suo' Tommaso. Aveva una stima particolare nei miei confronti (di questo Le sarò sempre grato) anche per lo sforzo, pur umile, fatto in questa direzione con l'unica iniziativa tenutasi a Caserta (con relativa essenziale pubblicazione insieme al caro figlio Gennaro) e con il Convegno-ricordo, con prestigiosi docenti di letteratura inglese e americana, presso l'Università di Roma Tre. Che Tu, Rosa, possa riposare nella 'Pace dei Giusti' con il tuo Tommaso, in dialogo eterno con Lui, così fittamente e costantemente portato avanti ogni giorno su questa Terra.

Nicola Terracciano

Caso Feltrinelli: riflessioni a freddo

A venti giorni di distanza dallo scoppio della polemica che ha infiammato il cuore dei casertani - per circa due secondi, al terzo già qualcuno lasciava un pacchetto di sigarette vuoto in terra - con la mente sgombra dalla voglia di polemizzare, proverò ad analizzare la situazione in modo critico. Di cosa parliamo? Parliamo dell'«Easy Rough Guide», edita da Feltrinelli, che ha come argomento principale il Sud Italia e le sue isole. A far indignare la popolazione di Terra di Lavoro ci hanno pensato alcuni stralci che essa contiene: il giudizio su Caserta? «Una città anonima», e sulla Reggia? «Una struttura piuttosto monotona dove la dimensione supplisce all'ispirazione artistica». In primis, ci tengo a ricordare che la guida in questione viene scritta sulla base di esperienze personali e del tutto soggettive, ne è l'esempio lampante il giudizio sul Palazzo Reale; risulta, però, evidente che le parole usate dall'autrice Ros Belford sono inappropriatamente livorose e infamanti. Tali dichiarazioni arrecano un grave danno di immagine a una città che annaspa, ma che già da tempo si sta impegnando per migliorare il proprio coordinamento turistico. Insomma, ricevere una mazzata così in questo momento, rischia di spezzarci le gambe.

Espresso questo parere che raccoglie anche un po' d'orgoglio e senso d'appartenenza alla città, non andrò ad indagare le motivazioni politico-economiche e culturali che hanno portato l'autrice a esprimere tale giudizio. Mi piacerebbe concentrare l'attenzione sulla reazione dei cittadini. Si sono create due fazioni agli antipodi: chi ha proposto e firmato una petizione per far rimuovere lo store Feltrinelli da Corso Trieste, e chi, quasi con un piacere orgasmico, ha deciso di calunniare Caserta senza riserve, utilizzando le parole della Belford per corroborare la sua tesi. «Est modus in rebus» diceva Orazio; esiste una misura nelle cose, esistono determinati confini al di là e al di qua dei quali non può esservi il giusto. Le due diverse reazioni sono entrambe figli dei nostri tempi, non perché essi siano sciagurati rispetto a quelli che furono, ma perché lo scontroso modo di comunicare che il nuovo governo sta diffondendo, condiziona le scelte comunicative dei suoi elettori.

Non si cerca l'incontro o la mediazione, si cerca il colpevole, colui che va giustiziato. E allora, chi è l'imputato di oggi: la scrittrice britannica o la cittadina dell'entroterra campano? Propendo a pensare che la responsabilità sia di entrambi. La mediazione per comprendere le ragioni dell'altro è anche sintomo di umiltà e, senza umiltà, migliorarsi è difficile. La spaccatura che si è creata in questa faccenda, mostra chiaramente come il popolo sia portato sempre più ad arroccarsi su posizioni estreme, figlie della mancanza di dialogo. È innegabile che Caserta abbia dei problemi, ma attaccarla in modo così frontale mi è sembrato davvero eccessivo. Così come previsto dalla nostra Repubblica, il sindaco ha chiesto i danni d'immagine e la giustizia farà il suo corso. Invito, invece, coloro che vivono qui e che non hanno saputo resistere a questa deliziosa occasione per massacrare la città, a diventare, insieme a chi ancora ci crede, la forza trainante di una rinascita. Arrendersi è più facile. Noi siamo chiamati ad amare. Ad amare una terra bella e tormentata, e a sciogliere i nodi delle mille contraddizioni che l'asfissiano.

Marco Cutillo

Un turista a Caserta

Concordo pienamente con il Sindaco ed altri che hanno avuto una reazione indignata nei confronti della descrizione offensiva e disinformata del territorio casertano. La camorra (e la mafia e la 'ndrangheta) sono dovunque e forse di più nelle zone ricche del Paese e certo non caratterizzano la nostra zona. Caserta e i suoi dintorni offrono bellezze d'arte anche oltre la Reggia (come si fa a dire di essa che è monotona?) di assoluto valore e purtroppo non note per l'incapacità promozionale di chi dovrebbe adoperarsi per diffonderne la conoscenza. Concordo anche con chi ha sottolineato che dovere di una Guida turistica è valorizzare e non denigrare i luoghi che indica come degni di essere visitati.

Fatta questa premessa, vorrei ora passare alla amara descrizione della nostra città e mi sono immaginata, a tal fine, un turista di una città di uguale grandezza, per esempio di Arezzo, pulitissima, ordinata e... vigilata. Questo turista, terminata la visita della Reggia e del suo meraviglio Parco, desidera conoscere un po' la città che ha l'onore di possedere questi gioielli d'arte. Si avvia perciò verso il Centro Storico e imbecca il Corso Trieste, una strada che sarebbe davvero bella, alberata e larga, su cui si affacciano palazzi di fine Ottocento, ma... Arriva a piazza Dante, che è abbastanza ben tenuta e ornata di vasi di fiori (grazie alla cura di un Club cittadino) e continua la sua passeggiata.

Qui Caserta mostra il suo volto abituale. Appena giunto al secondo tratto del Corso, trova contenitori debordanti di rifiuti o anche vuoti nella ore centrali della giornata e manifesti funerari incollati in ogni dove: sui muri, sulle cassette delle lettere, su quelle dell'ENEL etc... Continuando su marciapiedi dissestati incontra

deiezioni canine e altre forme di sporcizie; deve fare attenzione ai ciclisti (e talvolta ai motociclisti) che invadono i marciapiedi anche in senso contrario e arriva ai giardini (!!!) dell'ex Palazzo Vescovile, dove le aiuole non hanno un filo d'erba o un fiore. Intanto auto e furgoni sostano dovunque, anche sulle quasi invisibili strisce pedonali e i rifiuti ornano gli ingressi dei palazzi, mentre vede passare bus desolatamente vuoti, perché non si conoscono gli orari dei loro passaggi.

Dopo questa sconcertante passeggiata, si immette nella via Mazzini, la via dei negozi eleganti e ZTL per quasi tutto l'arco della giornata. La percorrono invece auto con permesso e senza, vi sostano auto e furgoni, per cui, essendo la via stretta e senza marciapiedi, i pedoni sono costretti a camminare al centro della strada con grave rischio di essere investiti. Termina il suo percorso a Piazza Vanvitelli dove domina il bel Palazzo Acquaviva, sede della Prefettura e dove l'elegante statua di Luigi Vanvitelli deve convivere con una "Villa comunale" assolutamente desertificata di aiuole e con piante secche e/o cadenti.

Di vigili nemmeno l'ombra. Ho parlato solo della parte centrale della città. Al di là di essa la situazione è anche peggiore, soprattutto per i rifiuti, sparsi dovunque senza alcun rispetto né degli orari né della differenziazione. Una città siffatta, gestita nel suo decoro e nella sua vivibilità da un triste binomio Amministrazione (a dir poco) indifferente / cittadini per lo più incivili, può vantare una vocazione turistica?

Rosa Piccolo



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)



Terapia per una democrazia malata

Il populismo ha contagiato la democrazia italiana che appare gravemente ammalata e necessita di cure urgenti. Questa la premessa con cui si apre l'articolo di Luciano Floridi: *Male di democrazia? Terapia in quattro fasi*, uscito sul *Corriere della Sera* lo scorso 11 luglio. Secondo il filosofo il sistema politico italiano soffre di "resistenza batterica" causata dall'uso massiccio della democrazia come "antibiotico", un rimedio prescritto, dal dopoguerra in poi, per qualunque malanno che colpisca il sistema politico. "Più democrazia" è stata la cura indicata per Paesi come la Corea, la Cina o la Russia. Ma quando è la stessa democrazia ad essere malata, come in Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti, dove i sistemi politici sono diventati resistenti alla "democrazia-antibiotico", allora il problema diventa davvero serio e subentra la tentazione di accelerare le derive populistiche della democrazia "diretta" e mediatica. Le tendenze populistiche, d'altra parte, prospettano la cura opposta, quella delle "democrazie illiberali", oggi di moda, sul modello dell'Ungheria, della Turchia o della Russia, sistemi corteggiati dai leader populistici di tutto il mondo, da Trump a Salvini.

Ma, come si osserva giustamente, il rimedio è peggiore del male e provoca, col soffocamento della libertà, della tolleranza e della giustizia, la morte stessa del paziente, la fine della democrazia: *«La terapia non è più democrazia, che aumenta il populismo, o meno democrazia, che aumenta l'illiberalismo, ma una democrazia migliore, che sia antipopulista e liberale, per contrastare la dittatura della maggioranza e rappresentare, difendere e riconciliare gli interessi legittimi di tutti, anche delle minoranze»*. Quindi occorre una cura che Floridi prescrive in quattro fasi. La prima indicazione terapeutica è che *«servono tutti i buoni, ovunque siano»*, i quali costituiscono una grande risorsa per l'Italia dove *«esiste un'enorme riserva di buona volontà, di capacità ed esperienze sociali»*. La seconda riguarda il circolo vizioso rappresentato dal fatto che tanto peggiore è la democrazia, tanto più si riduce la fiducia nel sistema politico; a sua volta la riduzione della fiducia e della partecipazione accentua la crisi della democrazia. Non serve nemmeno rifugiarsi nella "società civile", che è una soluzione autolesionistica e controproducente, perché distrae dal tentativo di trovare una soluzione al disastro imminente. *«Perciò - argomenta l'articolo - parte della terapia consiste nel trasformare la rabbia e il disgusto in forza e passione nel promuovere una società migliore»* e questo va fatto coinvolgendo tutti i buoni nella politica.

Il terzo sintomo patologico viene individuato nella mancanza di un "progetto umano" per il ventunesimo secolo, cioè un nuovo umanesimo. Mentre la precedente generazione aveva un Paese da ricostruire e un benessere da raggiungere, ora invece predominano la frustrazione, la rabbia e la delusione, che pervadono l'attuale società per le promesse disattese. *«Non si vive solo di mutuo»*, sostiene Floridi, ma occorre un progetto umano comune *«degno dell'impegno di tutti»*. La terza ricetta, dunque, prescrive che tutti i buoni mettano mano a questo progetto che dovrebbe accomunare l'insieme dei cittadini. Mentre i cattivi si organizzano per tutelare meglio i loro interessi criminali, i buoni sono disorganizzati, avendo interessi diversi e contrastanti ed essendo tolleranti nel rispettarli. Allora come fare per far vincere i buoni? La risposta è "la speranza": *«Serve una forza più trascendente dell'interesse e un'urgenza che porti al naturale superamento del disaccordo. Questa forza si chiama speranza, che è diversa dall'illusione, e l'urgenza è fornita dalla stessa malattia del populismo»*. Dunque i buoni dovrebbero organizzarsi e al più presto, perché non è vero che tutto fa brodo, in quanto se non c'è un'organizzazione ogni sforzo risulta vano. Infine la quarta medicina, il coordinamento dei buoni: *«organizzare la buona volontà, l'intelligenza e l'operosità per rimpiazzare le politiche della paura e dell'interesse con le politiche della speranza e della solidarietà»*. Per questo occorre un partito, non importa se aperto o tradizionale, una "interfaccia" che raccolga buone volontà e competenze per mettere in comunicazione la società civile con la vita politica e la gestione della cosa pubblica.

Non si può non dar ragione a Floridi circa la crisi in cui versano le democrazie occidentali e l'urgente necessità di avviare un'inversione di tendenza. Tuttavia va osservato che la crisi della democrazia nell'Occidente (che poi significa la crisi della democrazia *tout court*) non è casuale, ma dipende, come abbiamo avuto già modo di osservare in precedenti occasioni, dal venir meno dei principi e delle politiche sociali che avevano caratterizzato i regimi liberal-democratici a partire dal secondo dopoguerra e, soprattutto, dalle scelte neolibériste in politica economica che hanno assorbito tutte le energie e le risorse degli Stati e accresciuto il *gap* tra una minoranza sempre più ricca e una maggioranza di cittadini impoveriti e precarizzati. È da qui, in primo luogo, che occorre ripartire e non da una generica riscossa in vista di una speranza che non ha fondamento. Infatti per costituire questa "interfaccia" o un partito nuovo - una struttura organizzata comunque la si voglia chiamare - occorre che un'avanguardia, dotata di idealismo e forte energia politica, dia inizio a un processo di coesione e di rinnovamento politico; è necessaria una teoria politica e un piano di organizzazio-

ne perché la *buona volontà* è un concetto molto bello, ma troppo generico e astratto per tornare utile; inoltre è necessario un programma che sia fondato su analisi scientifiche e tenga conto, senza pericolose fughe in avanti e inutili demagogie propagandistiche, delle molte scelte sbagliate finora operate, della situazione reale del Paese e dei suoi rapporti e impegni internazionali, oltretutto di un progetto condiviso che si proponga degli obiettivi perseguibili.

I processi reali vanno purtroppo in una direzione ben più pedestre e preoccupante. Invece della coesione c'è in atto un processo di sfaldamento e una forte disgregazione a livello sociale e politico che tende ad accentuarsi con l'attuale governo bifronte; invece della convinzione della necessità di assicurare il bene comune, tendono a predominare individualismi e conflittualità, che sono ulteriormente accresciuti dalla comunicazione mediatica; invece della *speranza* tende a prevalere il calcolo e il tentativo di trovare soluzioni e ripieghi personali. Ancora una volta è un problema di élites e della loro formazione. Dove sono i gruppi dirigenti - perché comunque i gruppi dirigenti sono indispensabili - che dovrebbero guidare il processo? Dov'è la teoria innovativa, il "progetto umano" in grado di determinare uno scossone e portare a una situazione di reale cambiamento? Dove, attualmente, tutti questi buoni, visto che la maggioranza degli italiani plaude alle iniziative reazionarie dal primo Salvini di turno ed è irresponsabilmente favorevole a gestioni autoritarie del potere? Dove, ancora, le analisi politiche e scientifiche in grado di tracciare un percorso e indicare degli obiettivi? Certo ha ragione Floridi quando sostiene che è necessario che si riduca il *gap* che separa la società nel suo insieme dalla politica, ma per far questo occorre sia che la politica marci verso la società, sia, al contrario, che questa si riavvicini alla politica. Questo riavvicinamento, è vero, può avvenire attraverso l'avvento di una speranza di riscatto comune, ma la speranza nasce solo se lo scopo è chiaro e partecipato, solo se coloro che guidano la lotta per il cambiamento sono credibili e del tutto degni della fiducia che viene loro accordata, solo se il segno del nuovo ha la forza di un rinnovamento vero e radicale. È a questo che occorre lavorare, e se i buoni (secondo alcune stime il dieci per cento degli italiani, contro un altro dieci per cento di cattivi) cominciassero a costruire in singole realtà locali e in reti politico-comunitarie solidali le loro *casematte* virtuose già da subito, forse il processo potrebbe avviarsi e l'ardua marcia verso una società migliore avere finalmente inizio.

Felicio Corvese

ilcaffè@gmail.com

 0823 279711

MOKA &
CANNELLA

La frustrazione del momento

«... non ci sono più persone, bestie, sogni, facce, avvenimenti, che siano nuovi: tutto è già successo prima; ogni cosa è già apparsa in precedenza, camuffata in modo diverso, vestita di abiti differenti, con un'altra nazionalità, un altro colore; la cosa, la stessa cosa e ogni altra cosa diviene un'eco e una ripetizione; e non c'è dolore, persino, che non sia il ripetersi di qualcosa, da tempo dimenticata, che torna a esprimersi attraverso una sofferenza indicibile, attraverso giorni di pianto, solitudine, consapevolezza di essere stati traditi».

(Doris Lessing)

Le parole del premio Nobel per la Letteratura per definire la frustrazione di questi nostri giorni amari.

Italia, post elezione 4 marzo 2018: un governo surreale che distrugge l'animo italiano della condivisione, dei sogni, dell'accoglienza e dell'amore. Un governo che miete terrore, facendo apparire lo straniero come il predatore della libertà, del lavoro e delle pacifiche appartenenze dell'italiano medio. Un governo ingovernabile, nelle mani di un'antica dittatrice: l'ignoranza. Il processo a Cristo *docet*: non fu riconosciuta colpa; ma, le sue parole andavano ben oltre i misfatti di Barabba e, la folla, aizzata, rispose da belva. Quest'ultima, nuovamente, si aggira tra le strade italiane, depredando i sogni del dopoguerra e, con un'agilità e una fame atavica, macina consensi a destra e a manca, corrodendo nel fianco l'amico del momento e superando il 32% dei consensi. Il motto antico dice che "Paganini non si ripete"; ma, intende la bellezza dell'armonia. Purtroppo, la Bruttezza umana si ripete, eccome! Sicuramente, non giace mai per lungo tempo nel suo arido giaciglio: si nasconde e si mimetizza, come una serpe velenosa e, laddove l'aridità dell'interesse personale prende il sopravvento, si mostra.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

MOSUL, ITALIA

Lo scorso 25 aprile, il premier iracheno Haydar al-Abadi ha effettuato una visita ufficiale presso la diga di Mosul, nel nord del Paese. Qui, dal 15 ottobre 2016, sono in pieno svolgimento i lavori di risanamento della struttura da parte dell'azienda italiana Trevi Spa. Cesenate, specializzata nell'ingegneria del sottosuolo per fondamenti speciali, la Trevi si è aggiudicata un contratto del governo iracheno da 273 milioni di dollari (in scadenza nel prossimo mese di novembre) per la realizzazione di indispensabili lavori di consolidamento. L'azienda è supportata da un contingente militare italiano costituito, al momento, da poco più di trecento soldati appartenenti al 15° Reggimento di Fanteria della Brigata Sassari che, dalla metà di febbraio, hanno gradualmente sostituito i colleghi del 3° Reggimento Alpini di stanza a Pinerolo. Al fianco della task-force italiana - i cui contingenti si avvicendano ogni sei mesi - una serie di unità appartenenti alla cosiddetta "Divisione dorata" irachena, che hanno preso il posto dei *pehmerga* curdi (l'esercito del Kurdistan iracheno) dopo la sconfitta militare dell'ISIS e la riconquista della città di Mosul.

Proprio nelle scorse settimane, la Trevi - che impiega circa 500 persone: una sessantina di dirigenti e tecnici italiani, poco più di un centinaio di filippini e circa 300 operai iracheni - ha firmato col governo iracheno un nuovo contratto da 100 milioni di dollari, che prolunga la presenza italiana (militari compresi), nella struttura e nei suoi immediati dintorni, almeno fino al maggio 2019. I lavori, oggi, procedono regolarmente. Ma nell'ottobre 2017 si era andati vicini all'evacuazione di tutti gli italiani (civili e militari) presenti sul posto, a causa dei profondi attriti sorti tra l'amministrazione curda del nord e il governo centrale di Baghdad in conseguenza del referendum sull'indipendenza curda del 20 settembre. Nell'occasione, allora ministro della Difesa Roberta Pinotti non aveva saputo far di meglio che emanare l'ordine diretto di bloccare qualsiasi accesso ai giornalisti e di filtrare tutte le informazioni, nella più classica delle emergenze di guerra. Il risultato è stato che in Italia non si è saputo nulla, o quasi, di quanto stava effettivamente accadendo, con buona pace della trasparenza dovuta al Parlamento, agli organi di controllo e all'opinione pubblica.

Quella della diga irachena di Mosul, però, è una storia che merita di essere raccontata. Quanto meno, per provare a riflettere senza paraocchi sulla fondatezza del sempre più diffuso e acritico senso di orgoglio nazionalistico con cui le istituzioni (ma non solo) amano guardare alla cooperazione italiana allo sviluppo, che vede spesso coinvolte aziende attive sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Un tema al quale, su queste pagine, ho già dedicato alcune riflessioni a proposito di un'altra grande opera, realizzata dall'impresa italiana Impregilo, la diga etiopica Gibe III, con tutte le aspre polemiche che la sua costruzione ha innescato, ivi comprese quelle relative al mancato rispetto dei diritti politico-sociali e umani delle popolazioni indigene (cfr. *Cooperazione all'italiana*, 26 maggio - 16 giugno 2017).

Tutte le vicende legate alla progettazione e alla realizzazione della imponente diga di Mosul ebbero inizio alla fine degli anni '70 del Novecento e, nel 1981, all'indomani dello scoppio del conflitto Iran - Iraq, poterono finalmente concretizzarsi. Infatti, allo scopo di consentire una maggiore produzione di energia elettrica e un'irrigazione più efficiente nel nord del Paese, nella speranza che ciò contribuisse a sostenere il mastodontico sforzo bellico dell'Iraq (contemporaneamente alle prese con altre due dolorose spine nel fianco: da un lato, la dura opposizione interna della maggioranza sciita contraria alla guerra e, dall'altro, la vera e propria insurrezione dei curdi iracheni), le monarchie sunnite del Golfo (Kuwait, Arabia Saudita Qatar, Bahrein) che - unitamente agli Stati Uniti, avevano fomentato quella guerra a fianco dell'Iraq - decidevano di finanziare la costruzione della diga, che fu chiamata "Saddam".

(1. Continua)



Fatti non foste a viver come brutti

Non ho mai giudicato una donna soltanto dal suo aspetto fisico, non mi sono mai macchiato di un simile oltraggio all'eterno femminino; anche perché credo fermamente nei valori dello spirito, i quali non sempre scelgono di insediarsi in un corpo avvenente, anzi, a volere dirla tutta, quasi mai.

Ma Mariella era proprio brutta, e sarebbe un oltraggio alla verità sostenere il contrario. Se ci fosse un elenco delle donne del tutto prive di avvenenza, incapaci dunque di esercitare un certo qual appeal sull'altro sesso, e per questo si vuole intendere un magnetismo degno anche di una modesta calamita, a Mariella nessun giudice che non fosse del tutto cieco di fronte all'evidenza avrebbe potuto negare in quell'elenco un posto di prim'ordine, una segnalazione tra le *top ten* del brutto mondiale.

Se Paride, invece di venire convocato come giudice della bellezza, fosse stato incaricato di coronare la bruttezza, non sarebbe stato visitato da alcun dubbio, e avrebbe consegnato l'alloro negativo alla nostra amica. Qualcuno potrebbe attenuare la severità del mio giudizio con l'addurre che Mariella possedeva una solida cultura, e faceva la sua bella figura nei circoli intellettuali della città. Era senza dubbio in possesso di un notevole bagaglio culturale e dialogava in posizione di parità anche con i vari specialisti delle materie di volta in volta prese in esame. Ma, ahimè, in lei era sempre presente una nota di esibizionismo.

Pur non essendo animato dall'intento di infierire su di lei più di quanto non l'avesse già fatto madre natura, io tuttavia sento il dovere di esprimere il mio pensiero in merito, che è il seguente: chi possiede una solida cultura non deve incorrere nell'errore (comprensibile ma non giustificabile) di sbatterla in faccia a chiacchiera. Farà bene a dissimulare il suo sapere e, in linea con Torquato Accetto e la sua "Dissimulazione Onesta", mimetizzarsi tra la gente semplice, onde evitare di dare spettacolo di sé, il che è sempre un comportamento di cattivo gusto.

Quanto alla nostra signora, era più forte di lei: dalla critica strutturale alle corse dei cavalli, non c'era argomento in cui non si gettasse avanti a dire la sua; che risultava quasi sempre sensata, ma saturava la conversazione, e in tal modo dava l'impressione di uno scalatore che viene appena dopo di te, e agli ultimi dieci metri di arrampicata fa una sorprendente serie di balzi, e va a piantare la bandiera in cima precedendoti di qualche secondo e strappandoti la vittoria. Tutto questo darsi da fare noi amici lo attribuiamo al suo complesso di inferiorità, ragion per cui la notizia che lei si sarebbe sottoposta a un intervento di chirurgia pla-

stica venne da noi salutata come la soluzione dei suoi problemi, e di conseguenza anche dei nostri. Una volta rifattasi il naso, allo stato di natura più idoneo al rostrò di un condor, di certo si sarebbe sentita in pace con il mondo e non avrebbe avvertito la spinta ad aggredire la comunità con il suo esubero di dottrina.

Passò qualche mese, durante il quale non si seppe di lei se non che era partita per il Brasile, paese che a quei tempi veniva collocato in cima alla graduatoria della chirurgia plastica grazie all'arcinoto professor Tanguy. Finché non ci giunse la notizia che Mariella era tornata dalla sua missione estetica e, per celebrare l'evento, dava una festa per gli amici più intimi. Era palese la sua intenzione di inaugurare il suo nuovo aspetto - il naso - al cospetto di coloro che l'avevano considerata brutta in modo irrimediabile. Anche io facevo parte del novero di quanti erano invitati alla cerimonia della sua 'vita nova'. Come se dovessi essere ammesso alla visione della Cappella Sistina appena restaurata, vissi i giorni che mi separavano da quell'appuntamento all'insegna di una palpitante perplessità. E non tanto per quello che avrei dovuto indossare, se una *mise casual* o giacca e cravatta, quanto per le parole che avrei dovuto adoperare una volta al cospetto dell'amica rigenerata. Potrei definire definito un tipo privo di determinazione, uno che come si è soliti dire annega in un bicchier d'acqua, ma sono convinto che chiunque, dati i precedenti di cui sopra, al posto mio sarebbe incappato nell'identico dilemma.

Nei giorni che precedettero quella data mi sorpresi più volte a immaginare come avrei potuto cavarmela senza il rischio di fare una gaffe. Ma sempre scacciai quell'immagine, delegando la soluzione dell'imbarazzante momento alla mia presenza di spirito, che peraltro non è una delle migliori frecce al mio arco. Nel tratto di strada che mi portava a quella festa le pensai tutte, dalla scelta di lasciar passare inosservata la sua trasformazione, magari parlando del tempo, a quella di evidenziarla con un apprezzamento improntato a una sensibile lusinga. Ma ognuna di quelle scelte mi pareva inadeguata alla circostanza. E se l'indifferenza faceva torto al suo mutamento, inducendola a pensare che nel nostro giudizio era rimasta la persona di sempre, brutta di fuori e bella di dentro, un eccesso di complimenti rischiava di rimettere in gioco la sua precedente mancanza di attrattiva femminile.

Con questa confusione nella testa salii le scale di quella casa e suonai alla porta. Nell'attesa speravo che mi venisse ad aprire la sorella, o un'amica; la qual cosa mi avrebbe dato l'opportunità di rendermi conto dell'atmosfera che si respirava in quell'incontro di vecchi a-



mici e, in armonia con essa, del modo più giusto di regolarsi nell'incontrare la padrona di casa. Non era destino che fosse così. A ricevermi si presentò proprio lei, la Rifatta. Vissi un istante di imbarazzo che mi parve eterno. Ad estrarmi da quel mio scomodo stato d'animo ci pensò proprio lei, che esordì pronunciando le testuali parole: «*Come stai bene, Manlio, che hai fatto, hai cambiato look?*».

Molti sono i modi in cui sentirsi inadeguati, e desiderare che la terra ci si apra sotto i piedi per inghiottirci. Il mio stato d'animo si conformò ad uno di questi. Ma presto ripresi il controllo della situazione, e le risposi: «*Io niente. Tu piuttosto...?*». Mi si afferrò al collo con ambedue le braccia. Sul momento ritenni eccessivo quel suo gesto di espansione affettiva, ma mi dovevo sbagliare. Mariella mi condusse in una stanza separata dal resto dell'appartamento, si chiuse la porta alle spalle e mi tralvolle col suo bisogno di sfogarsi.

Il suo sfogo può riassumersi nel seguente modo: prima aveva una sua fisionomia, brutta ma personale, in armonia con la sua vita interiore; adesso si avvertiva omologata, rassomigliava a tutte quelle che si erano sottoposte a un intervento simile al suo. Ricorsi a parole di circostanza, e poco più tardi raggiungemmo gli altri. La serata si svolse all'insegna della consuetudine, con musica e libagioni gemellate a chiacchiere d'ogni genere. E tuttavia non mi sfuggì un elemento che distinse quella riunione dalle altre a cui eravamo abituati: Mariella parlò poco, ed ogni volta che instaurò un confronto dialettico finì per dare ragione al suo interlocutore, cosa che non apparteneva alla sua consueta animosità, che si riteneva appagata soltanto quando finiva per aver ragione.

In seguito risultò evidente che Mariella non si poteva perdonare il peccato di vanità che l'aveva spinta a cambiare il naso, e con esso l'espressione del suo volto. Ora che era migliorata nell'aspetto, ma comunque non tanto da poter partecipare a un concorso di bellezza, si sentiva più che mai incompleta. La modifica in meglio del suo profilo non faceva che mettere ancora di più in risalto le altre sue carenze, prima fra tutte l'altezza; e per questa non c'era rimedio se non un tacco di dodici centimetri, che peraltro la rendeva goffa nell'incedere e ingessata nello star ferma.

Il manifesto dei depressi

Depressi non per volontà ma per condizione. Costretti a respirare per vivere ciò che ci uccide. Inutili come tutti, indispensabili alla nostra sopravvivenza. Trabocchiamo su bianchi fogli noi stessi ad intervalli di tempo sensibile al raggiungimento massimo della nostra sacca di risentimento, rinfrescando classiche sofferenze in contemporanee scelte stilistiche, spesso in assenze metriche ed inusuali costruzioni geometriche. Gettiamo zavorra, non per volare ma, per poter proseguire. Incerti di inquinare con le nostre eccedenze quei fogli inermi, i quali però amiamo con passione materna. Inadatti alla "vita" attendiamo già stanchi la fine delle nostre sofferenze, come il malato il termine della sua agonia, con flebile speranza, sapendo che probabilmente quel momento coinciderà con le nostre più grandi paure.

Superbi quanto il nostro malessere, odiamo essere contraddetti, perché il confronto è un'altra versione dei fatti, ma i fatti con cui dobbiamo convivere li affrontiamo da soli ogni giorno, certi di non essere mai capiti fino in fondo. Amanti del chiaro scuro delle nostre incoerenze, portiamo il bello su vassoi di fango e il brutto in portate d'argento. Portiamo a testimonianza i nostri rancori, sapendo di sfiorare la vita nei momenti più tristi, ma noi è così che viviamo da sempre. L'unico orgoglio che ci può dare il nostro maledetto male è quello di poter piangere in parole, ciò che si può solo percepire con emozioni, e che è così difficile descrivere.

Siamo gli amici che non si trovano mai, quelli silenziosi, poco invadenti e con le parole giuste. Parole come specchi di violente inquietudini, nelle vostre giornate d'ombra, quando i nostri mondi si avvicinano per un momento e toccandosi si prendono per mano. E non importa chi consola o chi è consolato l'importante è restare insieme sperando che finisca presto. E se alla fine assieme ci si sentirà meno soli, la nostra sofferenza sarà sollievo, il cerchio si chiuderà, ed il nostro arrancare, ripetiti-

vo in questo mondo, sarà giustificato. Perciò non saremo noi ad implorare di soffrire, ma speriamo la sofferenza altrui lo chieda a noi. Accetteremo il nostro martirio se esso servirà a uno scopo più grande, la medicina della sofferenza, badate bene non la cura, ma una valido sollievo alla continua agonia della vita che diventa ogni giorno di più il nostro peggior antagonista.

Ci dimeniamo stanchi attraverso le inutili giornate, guardando negli occhi questo mondo e provando un continuo strepito dentro che riempie in fretta i polmoni, per paura di non poter respirare più da un momento all'altro. Ci sentiamo padri della tristezza, quando stremati ed impotenti ci sorprendiamo partorienti delle frasi più dolci che il dolore possa scrivere. In quel momento forse siamo qualcosa di più che semplici disperati, provando nell'attimo l'assenza di quel fremito, liberi da noi stessi percepiamo la forza per affrontare di nuovo lo sguardo di ciò che è là fuori. Bramiamo da sempre, non il perdono per la nostra esistenza, ma la fierezza di poter esser un rifugio amico dove tutti i tormenti troveranno sempre casa.

Lo stile rifiuta storia e memoria, la forma è resa schiava dal Contenuto che finalmente sale al trono, come un re esiliato per troppo tempo da rime e regole, libero riconquista il suo posto senza rancore. Lunga vita al nostro re! Saggio non spreca parole e non sacrifica il suo comando per sintattici compromessi, nuove catene, alternanze aristocratiche o baci mentitori. Se accusato di incapacità o codardia, preferirà sempre il suo popolo ed il suo popolo lo chiamerà amico, e lo sentirà ancor più vicino. Un re generoso, egli sarà austero e userà il linguaggio del vero, che non sarà sempre permissivo e piacente, ma le sue parole troveranno comunque la strada giusta, e "solite" potranno dar sollievo in più solventi, per ricavarne sempre la medicina giusta alle mille sfumature di grigio del cuore.

Questi i fatti, la descrizione e l'intento del Manifesto dei Depressi.

Alberto Donaggio

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA - OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

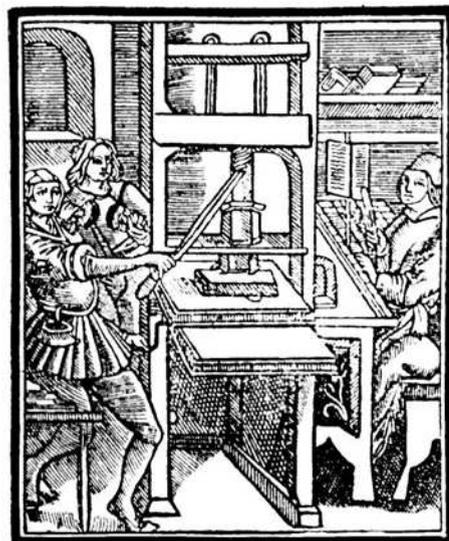
Un'avanzante timidezza lasciò intendere a tutti gli amici il suo travaglio spirituale. Dove era finita quella sua spavalda maniera di affrontare ogni questione, quella vivacità mentale che poteva suscitare negli altri un leggero senso di fastidio, quel 'so tutto io' che metteva alle corde chi si cimentava con lei in una qualsivoglia discussione, ma alle strette la segnalava all'attenzione di tutti come un'intelligenza superiore? Ora, invece, accettava di buon grado di riconoscersi perdente nelle dispute in cui più opinioni si contendevano la palma della credibilità, ed era la prima ad usare la formula «a mio modesto avviso», formula in merito alla quale tempo prima si sarebbe fatta ammazzare pur di non essere costretta a pronunziarla.

E poiché anche l'intelligenza, come altre facoltà umane, è una sorta di muscolo, e il suo mancato esercizio finisce fatalmente per indebolirlo, col tempo Mariella diventò banale, perse quella imprevedibilità che lasciava sorpresi coloro che l'ascoltavano, prese ad adagiare le sue argomentazioni su luoghi comuni, col risultato che venivano facilmente contrastate in maniera efficace.

C'è da trarre una morale da questa storiella? Credo di no: il pensiero umano trabocca di morali. Ma se si viene costretti, io mi sentirei di dire che è molto rischioso opporsi alla natura che ci ha voluto in un modo e non in un altro. Quelle che ci sembrano insufficienze o irregolarità fisiche possono considerarsi responsabili del nostro modo di essere in quanto persone uniche e irripetibili.

E poi, a proposito di nasi, si dice sempre che se il naso di Cleopatra fosse stato diverso, la storia umana sarebbe andata in tutt'altra direzione.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

**Incontri
socioculturali**

Sabato 8

Caserta Vecchia, Chiesa Annunziata, h. 20,00. Intervista di A. Arricale a **Pino Aprile**, il giornalista che ha cambiato molti luoghi comuni sul Mezzogiorno d'Italia

Domenica 9

Caserta Vecchia, Chiesa Annunziata, h. 18,00. **Tavola rotonda** con i nuovi scrittori campani: A. Di Lorenzo, F. Saladino, M. P. Dell'Omo, M. Chinaglia e A. Ruotolo. Modera Donato Riello; h. 20,00. **Il senso politico del Mezzogiorno**, N. Santonastaso intervista A. Lepore, P. Macry e R. Piccirillo

Caserta Vecchia, Duomo, ore 23,30. Pippo del Bono legge **La possibilità della gioia** di Gianni Manzella

Lunedì 10

Caserta, Eremo di S. Vitaliano, h. 19,30. Presentazione del libro **Caserta 70 - movimenti artistici in Terra di Lavoro**, di Luca Palermo

S. Maria C. V., Ristorante Amico Bio, piazza I Ottobre, 20,00. Caminetto su **Robotica, intelligenza artificiale ed etica**, relatore, il docente Fabrizio Caccavale, organizzato da Rotary e Rotaract locali

Martedì 11

Macerata Campania, Fabbrica Wojtyla, contrada Cupa, 20,00. film **The Dreamers**, di Bernardo Bertolucci

Caserta, Libreria Feltrinelli, ore 18,00. A. Parente presenta il libro **Comme se pensa a Naples, 2500 modi di dire**, a cura di Amedeo Colella

Mercoledì 12

Macerata Campania, Fabbrica Wojtyla, contrada Cupa, 20,00. film **L'inventore di favole** di Billy Ray

Giovedì 13

Pietramelara, chiostro S. Agostino, h. 20,30. **Una chitarra e due poeti**, con Antonello Musto, Sergio Munno e Monica Stravino

Sabato 15

Caserta, S. Clemente, D2.0 box, via T. Campanella, h. 20,00. 01-8: Mi racconto in un'opera: incontro con **Marisa Albanese**



Musei & Mostre

- * **Caserta:** alla Reggia, fino al 31 ottobre, la *Fondazione Amedeo Modigliani* presenta **Modigliani Opera**
- * **S. Maria CV:** al Museo archeologico, via D'Angiò, **An nibale a Capua**, fino al 28 ottobre
- * **S. Tammaro:** la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

Da segnalare

- * **Caserta:** fino a lunedì 10 continua **Settembre al Borgo**, 46ª Edizione; direzione artistica del maestro Enzo Avitabile, sito www.settembrealborgo2018.it
- * **Caserta:** a Puccianiello, oggi e domani **Festival degli antichi Casali**, con concerti, gastronomia e artisti di strada, a cura del maestro Emilio Di Donato

Casanova di Carinola, Convento S. Francesco, h. 17,00. G. Orefice, presidente di Slow Food Italia, presenta il libro **La casa di Strada del Re** di Giuseppe Toscano

Casagiove, Casa Museo Rossi, via Jovara 6, h. 18,00. Incontro di poesia a tema **Movimento postale**

**Spettacoli:
teatro, cinema,
concerti etc.**

Sabato 8

Caserta Vecchia, Anfiteatro della Torre, h. 21,00. **Alessandro Haber: omaggio a Charles Bukowski**, per il 46° Settembre al Borgo. Su musiche di Ubaldo Tartaglione e Ferdinando Ghidelli. Opening Massimiliano Gaudio ft. Palumbo dj.

Caserta Vecchia, Duomo, ore 23,30. **Ashraf Sharif Khan**

Caserta Puccianiello, IV Ediz, Festival degli Antichi Casali, ore 20,00. **Concerto** di Andrea Russo e Salvatore Cirillo, Appius Ensemble, Suoni Antichi, Arianova

Casanova di Carinola, Con-

vento S. Francesco, h. 20,30. **Ensemble des Equilibres**, Agnes Pyka, violino, Laurent Wagschal, pianoforte, brani di musica classica

Teano, Teatro Romano, 19,30. **Concerto** dell'Orchestra di Gino Neri

Domenica 9

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,00. **Concerto** della Orchestra di Gino Neri

Caserta, Reggia, h. 19,00. **Maria Massa - Celtic Ensemble**, con A. Cioffi, A. Camarota, C. Carrillo, F. Gravina, P. Riccio, Lu. Pasquariello, F. Mandorino, M. Cortese

Caserta, Reggia, Cannocchiale, h. 20,30. Virginia Sorrentino, con M. De Tilla al contrabbasso ed A. Castiglione alla chitarra, presenta il nuovo progetto discografico **La voglia, la pazzia**

Caserta Vecchia, Anfiteatro della Torre, h. 21,00. Enzo Avitabile in **Babel Mix**, per il 46° Settembre al Borgo

Pietramelara, chiostro S. Agostino, h. 20,30. Spettacolo teatrale **Donne... con o senza uomini?**, con C. Giannelli, S. Lieto, V. Palmesano.

Arienzo, Frati Cappuccini, ore 19,30. **Convento in musica**

Casanova di Carinola, Convento S. Francesco, h. 20,30. **Dalia Dedinskaite**, violino, **Gleb Pysniak**, violoncello, musiche di Kodaly, Ravel, Barkauskas

Lunedì 10

Caserta Casola, Eremo di S. Vitaliano, h. 21,00. Concerto del tenore e attore Pino De Vittorio: **Tarantelle del Rimorso**, 46° Settembre al Borgo

S. Maria C. V., Anfiteatro, h. 21,00. **Jazz Ideas and Song**

Mercoledì 12

Casal di Principe, h. 21,00. Concerto di **Enzo Avitabile**

Venerdì 14

Caserta S. Leucio, **Musictherapy**, h. 18,00. **Presentazione** della X stagione del Teatro Civico 14, segue spettacolo **Sabi un rito** di e con Alessandra Asuni

S. Maria C. V., Teatro Garibaldi, h. 20,00. **Concerto** dell'Assoc. Pergolesi, Trio Kronos, pianoforte F. Salemme, violoncello R. Cardaropoli, violino G. Cardaropoli

Sabato 15

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 20,00. **Roberto Tauffic & Luigi Tassarollo Duo e Lello Petrarca Trio**, L. Petrarca pianoforte, E. Faraldo contrabbasso, A. Fucile batteria, M. Giammarco sax

Domenica 16

Caserta, Aperia della Reggia, h. 21,00. **Cyrano di Bergerac**, regia di R. Adinolfi

Camigliano, piazza Kennedy, h. 20,30. Flavio Dapiran Organ Project Trio. **Modern ArtJazz**

Fiere e sagre

Venerdì 7 e sabato 8

Caserta Puccianiello, Sagra del **Saucicciello**

Caserta Sala, Sagra della **Mulignana Mbutunata**

Castel Morrone, 44ª Sagra del **Fico d'India**

Sabato 8 e domenica 9

Caserta Tuoro, via Petrarcelle, 9 **Palio degli asini**, Festa degli antichi sapori

Chicchi
di caffè

Oltre il cancello

Tiziana esce di casa e richiude la porta dietro di sé con la sensazione di partire per un viaggio col suo zaino leggero. Preme il pulsante del cancello, che scorre lentamente nel binario sottile, facendo sparire la barriera tra i pini alti del parco e il marciapiede sconnesso. Il ferro stride come un grande uccello prigioniero. A quel la-



mento metallico risponde il suono di un cellulare, come un'acuta voce lontana.

«È il primo giorno di scuola - pensa - entrerò in un'aula del liceo e troverò una classe di perfetti sconosciuti». Ha un brivido, ora per la prima volta trema, proprio lei, che era così euforica e disinvolta nel giorno in cui ha lasciato senza emozione i compagni di scuola media...

Con passi rapidi si avvicina al crocicchio e svolta a sinistra. Davanti al portoncino sta fermo Matteo, sembra aspettare qualcuno. «Tu pure vai al Liceo?». Lui fa cenno di sì. «Io sto in sezione B». «Anch'io»... Senza accorgersene, i due rallentano l'andatura e cominciano a parlare delle vacanze, dei tuffi, della canoa che hanno sperimentato, lui a Serapo, lei a Cirella.

Il percorso verso il Liceo sembra brevissimo. C'è un altro cancello davanti al cortile della scuola, naturalmente è spalancato, ma le porte a vetri sono ancora chiuse. Gli alunni si raggruppano davanti agli scalini, Tiziana e Matteo salgono fino alla vetrata, ma un cartello li blocca come in un fermo-immagin-

ne: «A causa di un improvviso crollo l'inizio delle lezioni è rinviato a data da destinarsi, perché è necessario mettere in sicurezza alcune parti dell'edificio».

«**Accidenti, pure questa scuola è pericolante!**». Sono spiazzati dalla notizia e si sentono un po' confusi, ma in fondo sono vergognosamente contenti di questa falsa partenza, che riapre un piccolo spazio di vacanza. L'esperienza della prima lezione è rimandata, intanto si osservano le persone intorno: i ragazzi sono allegri e si muovono chiacchierando senza sosta, ci sono anche gruppi di professori che discutono animatamente, hanno facce familiari, forse risiedono in città. Niente male questa mattinata di scuola senza scuola, è come la fantasia di un viaggio prima della partenza: si pregusta un itinerario nuovo senza correre i rischi del percorso, standosene comodamente davanti alle immagini invitanti di un'agenzia.

Le ansie per i crolli e per le lezioni sono momentaneamente escluse. Poi si vedrà. *Speriamo bene.*

Vanna Corvese

Non solo aforismi

lattura agostana

Calura asfissiante
città invalidanti
genti intolleranti.

lattura agostana
pioggia quotidiana
clima balzano.

Escursioni azzardate
turisti avventati
vite spezzate.

lattura agostana
scosse reiterate
famiglie sfollate.

Italia ammalorata
tragedie annunciate
manutenzioni ignorate.

Avvisaglie registrate
criticità denunziate
interventi inattuati.

Politiche vippate
governi paludati
misure inadeguate

lattura agostana
estate noir
sfiga nostrana.

Ida Alborino



Optometria
Contattologia

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi, 10

TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

ABBONAMENTI

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la BCC "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN:

IT 44 N 08987 149000 00000310768

riCordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Settembre 2008: la strage di Castel Volturno

Riprendiamo la nostra rubrica sui fatti o le curiosità avvenute nel nostro amato e odiato territorio con una storia che sembra lontana anni luce, e che molti forse hanno anche dimenticato. Anzi, questo fatto, ormai vecchio di dieci anni, potrebbe essere più attuale che mai, visto il clima di serpeggiante ostilità, talvolta sconfinante nella violenza fisica, o anche psicologica, contro gli immigrati.

È tipico oggi, in un'Italia disperata e inghinocchiata dal debito e da una crisi dalla quale sembra non si possa mai completamente uscire, prendersela con gli ultimi, con i poveri, con gli immigrati. Dieci anni fa, all'epoca dei fatti, questo fatto sanguinoso sembrava a tutti che potesse accadere solo qui da noi, nel Bronx più Bronx di tutta Italia, nel ghetto più ghettizzante, alienante e disagiato del sud Italia: Castel Volturno, o meglio, quella grande distesa di cemento, sabbia e fango abusivo che va da Destra Volturno a Pinetamare. Oggi, dopo i fatti recenti di Rosarno, Partinico e dopo le polemiche salviniste, più che un fatto degradante sembra un evento, per quanto delittuoso e camorristico (quindi circoscritto) quasi premonitore di quell'Italia intollerante che oggi viviamo.

La storia di oggi ci riporta a un fatto di cronaca nera di fortissimo impatto sull'opinione pubblica locale e nazionale, e che ha, per quanto riguarda il sottoscritto, sancito definitivamente il passaggio del nostro territorio da sbiadita copia di Campania Felix a "terra di Gomorra". La sera del 18 settembre 2008 un commando del clan camorristico dei "casalesi" fece fuoco davanti a una sartoria africana di Ischitella, frazione di Castel Volturno, uccidendo il pregiudicato Antonio Celiento. Oltre al Celiento rimasero uccisi anche sei immigrati di origine africana: i ghaniani Kwame Julius Francis, Eric Affun Yeboah e Christopher Adams, i togolesi El Hadji Ababa e Samuel Kwako e il liberiano Alex Jeemes. Tutti loro vittime innocenti di una guerra maledetta e, per gran parte delle istituzioni del nostro territorio, quasi fantasma. E sì, perché per molti rappresentanti delle istituzioni locali quella della camorra nell'Agro Aversano rappresentava ancora pochi anni fa una questione paragonabile al sesso degli angeli o alla solidità dell'acqua. Quei sindaci sembravano quasi accantonare o chiudere gli occhi sul problema della criminalità organizzata in quel pezzo di territorio della provincia di Caserta. Come se non esistesse nessun clan organizzato di origine autoctona o immigrata, come nei casi dei "casalesi" o dei nigeriali.

Insomma, quasi nell'indifferenza di un territorio martoriato dalla delinquenza e dalla criminalità organizzata, venne perpetrata una strage contro degli innocenti.



Quali furono le cause che si celavano dietro questa mattanza? Si è pensato a un regolamento di conti interno al clan dei casalesi, o ad una spedizione punitiva condotta contro la comunità africana, fortemente presente nella zona tra Castel Volturno e Baia Domizia. Quella zona, infatti, era (ed è) al centro di un progetto di riqualificazione urbanistica, e gli africani potevano rappresentare un problema. Cerchiamo di capire meglio il contesto in cui questa strage è stata compiuta.

A volte pochi anni sembrano segnare un'epoca. Nel 2008 il nostro territorio era in piena emergenza rifiuti, con manifestazioni e sommosse antidiscariche in ogni sito scelto per stoccare e accumulare la spazzatura. I roghi di rifiuti speciali e non erano, come purtroppo ancora oggi, all'ordine del giorno. La nostra terra stava diventando tristemente famosa come la "terra dei fuochi", sotto gli occhi delle istituzioni che, nella peggiore delle ipotesi, era collusa con il malaffare e, nella migliore, lottava come Don Chisciotte contro i mulini a vento.

La criminalità organizzata sembrava inarrestabile e onnipotente. Comandava e controllava ogni attività sia legale che illegale, continuando a spargere nella zona terrore e consensi malsani. Le varie fazioni dei vari clan si contendevano il territorio del casertano non solo per il controllo sui rifiuti, ma anche per quello di droga, armi e prostituzione. In questi altri business molto forte era diventata anche l'influenza della mafia nigriana, che radicatasi nel litorale domizio dagli anni Ottanta, continuava a incrementare i propri interessi. In un contesto così confuso e corrotto non è semplice mantenere i nervi saldi, la mente libera dai cattivi pensieri. Non è semplice smettere di sentire una tragica ombra che ti si infila dentro facendoti rimuginare fino alla paranoia. Fino al punto di chiederti quanto sei complice di questo silen-

zio. La differenza con chi è davvero complice sta nell'indignazione provata e nella lotta quotidiana contro un sistema che a tutti i livelli punta solo a impoverire e a dividere chi è povero e senza diritti.

Nei giorni successivi alla strage gli africani di Castel Volturno e delle zone limitrofe scesero per le strade di quei paesi e iniziarono una vera e propria rivolta, contro questo paese razzista e ingrato, che permette lo sfruttamento degli esseri umani e chiude gli occhi di fronte alle ingiustizie e alle intimidazioni, che non si indigna di fronte al sangue innocenti di sei poveri ragazzi uccisi violentemente.

La reazione della società civile probabilmente c'è stata anche, ma per i mass media locali e nazionali facevano più rumore le parole dei razzisti locali, povera gente che crede di aver trovato un capro espiatorio negli immigrati, ignorando che talvolta i problemi sono provocati proprio da coloro che dovrebbero risolverli, in un circolo vizioso di corruzione e disprezzo per i deboli.

Le indagini delle forze dell'ordine portarono all'arresto di ben 107 persone, tutte legate al clan dei casalesi. Due di loro collaborarono con la giustizia. Di lì a qualche mese fu arrestato anche il presunto mandante della strage, il boss Giuseppe Setola. La giustizia, in tutti e tre i suoi gradi di giudizio, ha dato e confermato pene esemplari: ergastolo per i responsabili e per i mandanti, con l'aggravante dell'associazione terroristica finalizzata all'odio razziale.

Il castigo per questo duplice e aberrante delitto appare giusto per la memoria delle povere sei vittime africane, ma dovrebbe servire da esempio anche per tutte le vittime della criminalità organizzata, italiane o immigrate che siano. Siamo tutti esseri umani. Meritiamo tutti pace, lavoro e giustizia.

Giuseppe Donatiello

Fra passato e nuove prospettive

Fichidindia a Castel Morrone

Tu credi ficodindia il ficodindia / invece è carne dannata in tormenti di millenni. E l'ulivo è uguale / al corpo dei beati o ad anime purganti.

Da *Poesie* di David Maria Tuoldo

Leggendo i versi di Padre Tuoldo mi viene alla mente il venditore di questi frutti spinosi, dalle mani coriacee, insensibili perché impenetrabili alle spine, capaci di sbucciare le *nanasse* (così chiamava i fichidindia) come in un gioco di prestigio. Ci porgeva belli e pronti i frutti mondati alle fiere autunnali per poche lire, tant'è che noi ragazzi ci sfidavamo a chi ne mangiasse di più, a rischio di una indigestione. Era accompagnato da un docile asinello, con due grosse ceste ai lati del groppone, intessute col sarachio: sonnechiava accanto al muro, mentre le sporte si svuotavano di frutti e si riempivano di bucce spinose. L'uomo dei fichi vestiva panni scuri da contadino, berretto e giacca con camicia bianca: sembrava Compare Turiddu uscito dalla *Cavalleria Rusticana*. Ma rielaborando la sua immagine a distanza di anni, era uno spinoso cespuglio di fichidindia fatto persona.

Se ora vuoi assaggiare il frutto dell'Opuntia ficus-indica (famiglia *Cactaceae*) te lo vendono nei negozi in eleganti confezioni di polistirolo, allineati che sembrano grossi pasticcini. Vengono per lo più dalla Sicilia, dove da secoli fanno parte del paesaggio, e se ne producono diverse varietà. Oltre ai pregi organolettici, i frutti detengono molteplici proprietà salutari che sarebbe lungo elencare. La patria d'origine è il lontano Messico (nella cui bandiera vengono raffigurati pianta e frutti), ma più vicino a noi, se hai coraggio, te li vai a strappare direttamente dalle palette (*cladodi*) spinose delle piante che popolano anche le nostre colline. Proprio lì, negli anni Settanta, venne l'idea a Don Oreste Farina, l'allora parroco della chiesa di Sant'Andrea Apostolo di Castel Morrone, di farne l'attrazione di una sagra che si rinnova di anno in anno. Andiamo, al-

lora, più comodamente a gustarli il finesettimana, tra il 7 e il 9 settembre, nella piazza di questo *borgo montano* insieme al dolce "Cannolo alla crema di ficodindia" creato dalla pasticceria Sparono di Caiazzo, e alle altre leccornie capaci di strapparci alla monotonia delle giornate di fine-estate in città.

Ma questa pianta dalla corazza spinosa e dal cuore dolce ha altre ricchezze da offrirci. Sia sul piano industriale che su quello artigianale viene già sfruttata in Italia e all'estero. In Cile, per esempio, dove l'Opuntia trova (come sui Tifatini) un habitat favorevole, si utilizza la biomassa generata dalla pianta per produrre biogas, infatti il suo potenziale metanigeno è del tutto comparabile a quello delle altre biomasse vegetali. Qui da noi, in Puglia, si è cominciato a sfruttare il reticolo vegetale all'interno delle palette come ele-

mento decorativo di mobili, dalla valenza fortemente evocativa. Una piccola falegnameria a conduzione familiare in provincia di Lecce, la Sikalindi, utilizzando resine che fissano sul legno i tessuti strutturali della pianta, crea arredi che esporta anche all'estero. Anche il nostro artigianato sta scoprendo le potenzialità dell'Opuntia: la giovane artista Graziana, nell'Atelier *Manituana* ad Assoro in provincia di Enna, trasforma le foglie dei fichi d'India in bijoux, mentre un laboratorio di Cagliari *La ragazza del fico d'India* realizza dei monili con lacca e fibra vegetale; per completare, Vitussi crea borsette di pregio, di grande valore stilistico, con le trame del ficodindia. Nel campo figurativo, l'artista Ahmad Yaseen utilizza i cespugli di fichi d'India come fossero delle tele dove disegnare tutta la sofferenza del popolo palestinese.

Non è una novità, del resto, lo sfruttamento di questo cactus per scopi non strettamente alimentari. Prima che si facesse uso dei coloranti artificiali, il rosso carminio veniva estratto da un insetto, il *Dactylopius coccus*, la classica "Cocciniglia del carminio", che produce un pigmento naturale largamente usato in tintoria oltre che per la colorazione di alimenti (coloranti E 120 - E 124), e prolifera da parassita proprio sulle piante del genere Opuntia. Tramontata in America la dominazione spagnola, allo scopo di produrre il colorante, varie Cactacee attaccate dalla cocciniglia vennero propagate in altri continenti. In Sudafrica, in Madagascar e altrove vennero introdotte queste specie di Cactacee ma divennero infestanti: richiesero addirittura l'adozione della lotta biologica per controllarle, con l'introduzione della *Cactoblastis cactorum*, una farfallina le cui larve distruggono le Opuntie. Anche in Italia vennero effettuati tentativi di allevamento della Cocciniglia del carminio in Sardegna e in Sicilia, ma senza successo. Sapremo concentrarci sulle rimanenti potenzialità che sembra offrirci l'Opuntia?

Luigi Granatello



Un venditore di fichidindia

Ahmad Yaseen, La sofferenza del popolo palestinese



Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Gli amori di Platònov, o meglio il dramma che noi intitoliamo così (il titolo originale è andato perduto con il frontespizio del manoscritto) sono la più antica opera drammatica di Cechov giunta fino a noi. Essa fu composta negli anni 1880/81 quando lo scrittore, appena ventenne, da poco era giunto a Mosca dalla nativa Taganròg per iscriversi alla facoltà di medicina. E nello stesso tempo il nome di Cechov, o piuttosto il suo pseudonimo Antosa Cechonte, cominciava ad apparire sui giornali e sulle riviste in calce alle prime novelle. “*Gli amori di Platònov*”, fu messa in scena dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino l'8 dicembre 1958, allo stesso Teatro stabile, con i principali ruoli affidati a Laura Adani (Anna Petròvna Voinitseva) e Gianni Santuccio (Mihàil Vassilievic Platènov); e tanti altri bravi attori. La regia fu affidata a Gianfranco De Bosio. In questo dramma, il personaggio di Platònov, è il primo grande “fallito” cecoviano. Spirito tormentato, contraddittorio, irrequieto, fondamentalmente debole, anzi abulico. Un'intelligenza e una coscienza, che ribollono rabbiosamente nelle pastoie dello smarrimento e della viltà morale. C'è qualcosa di tragico, di beffardo e al medesimo tempo di penoso nella figura di questo eroe, nelle sue velleità di riscatto, sempre in bilico tra genialità e istrionismo. Disgusto e insofferenza per la propria sorte, affannoso desiderio di rinnovare la propria vita, incapacità di compiere ogni gesto decisivo. Attorno, una piccola folla, il mondo della vecchia provincia russa, petulante e pittoresco, intessuto di decoro, di smanie, d'infingimenti, intriso di vodka. La Russia del 1880 era in un'epoca di transizione, di compromissione, di romanticismo e positivismo, di contrasto tra la vecchia e la giovane generazione. Un mondo concluso ai margini del tempo, ma magnifico, quando interviene il personaggio di Anna Petrovna, che rappresenta il frutto maturo di una società esausta; un mondo selvaggio e scomposto, rappresentato dal personaggio di Osip, il bandito. Platònov è la vittima di se stesso e di questo mondo. In lui la lotta non conosce tregua. Sterile lotta di un uomo fragile, sprovveduto e velleitario, cosciente che qualche cosa sta crollando e incapace di correre ai ripari. In quest'opera, si percepisce la primordiale anima di un elaborato che disegnerà uno dei motivi principali di tutto il grande teatro cecoviano.



In alto: Carlo Montagna, Milly Vitale, Laura Adani, Gianni Santuccio e Giulio Oppi

A centro pagina: Gastone Bartolucci, Elena Magoia e Attilio Ortolani

In basso a sinistra: Gianni Santuccio e Elena Magoia



In alcuni casi, si assiste al tentativo di rimettere in decoro l'opera dei classici teatrali, con le compagnie che allestiscono opere di autori straordinari, e per gli attori, si direbbe che sia tornato l'ideale di un tempo, quando Shakespeare o Goldoni erano il coronamento di una carriera e l'ambizione di tutta una vita d'artista. Tutto ciò è molto interessante, ma sarebbe una bugia se dicessimo che i risultati di questi tentativi sono impeccabili “attrattori” di pubblico, anche se in questi sforzi si stima la bravura personale di questo o quell'interprete, l'audacia di una scena, una “trovata” registica. Per avvicinarsi a un classico bisogna entrare in un ordine più vasto d'interessi, e all'infuori di un certo “teatro ottocentesco” che di tanto in tanto ritorna con qualche ritocco di vocabolario o di vestiaro. Il teatro d'oggi mostra pochissima confidenza con la materia nobile dell'arte. Le nuove classi sociali hanno ridotto il loro interesse per il teatro a due o tre forme di spettacolo, che s'incontrano in tutti i periodi di sterilità intellettuale, quando il linguaggio ha esaurito le sue risorse: la commedia come vicenda di una maschera, la rivista pepata di maldicenze personale, il varietà con la sua carica di motivi stampigliati sopra un desiderio collettivo di distrazione. Ciò spiega anche il successo del gergo dialettale a teatro. Ecco perché il teatro d'oggi invecchia rapidamente. Invecchia col linguaggio, i costumi, le mode, lo spirito della società di cui pretende darci un'immagine. Invecchia come un neologismo o un cartellone pubblicitario. Insomma questo è certo: accanto al teatro per “spasso”, il quale ormai non ha più importanza del “burraco” o dello scopone, dovrà esserci un teatro concepito per il benessere culturale, quello in cui gli attori fanno da tramite tra il pubblico e la parola ispirata di un poeta, un teatro capace di porsi davanti a un testo con la coscienza di tutti i problemi di stile e di educazione culturale che esso propone. Mi auguro che le istituzioni, accanto alle “provvidenze” per la povertà, trovino anche un “posticino” per le necessità spirituali.

Angelo Bove



Lucio Battisti: già il nominarlo evoca sentimenti ed emozioni. Nostalgia? Forse, perché no, anche un po' di nostalgia, non fosse altro per i tempi che abbiamo avuto la fortuna di vivere, marcati e abbelliti immancabilmente dalle straordinarie canzoni sfornate anno per anno dal duo Battisti-Mogol. Si può dire infatti che intere generazioni abbiano vissuto una analoga esperienza, in particolare tutti coloro in grado di sentire musica e canzoni negli anni tra il 1967 e il 1980 sanno di cosa stiamo parlando. Gli altri dovrebbero documentarsi per scoprire il talento di un autore e un interprete che dal primo 45 giri che aveva sul lato A "Per una lira" e sul retro "Dolce di giorno" hanno avuto una immedesimazione assoluta per Lucio Battisti.

Si aspettava l'uscita del nuovo disco di Battisti fiduciosi che non avrebbe tradito le attese. Che avremmo imparato a memoria in un battibaleno i testi di Mogol (per non scordarli mai più) e provare a suonarli con la chitarra con gli amici. Che all'ennesimo ascolto avremmo avuto la sorpresa di stupirci ancora di quanto magia ci fosse in quel connubio di musica e parole. La magia, ahimè, cominciò a vacillare nel settembre del 1982 con "E già", che vedeva Battisti per la prima volta senza Mogol. La magia si è poi stemperata ulteriormente e sempre di più nei successivi otto anni, che hanno visto Battisti collaborare con Pasquale Panella in dischi distanti anni luce dalla musica per cui l'avevamo conosciuto e amato.

Ma tutti i sogni si sono infranti alle 8 del mattino del 9 settembre 1998, quando ad appena 55 anni Battisti morì in seguito a gravissime complicazioni di una insufficienza renale che già da anni lo aveva portato alla dialisi. Il cordone di protezione della privacy messo in atto sistematicamente dall'entourage della moglie Grazia Letizia Veronesi e dal figlio Luca è stato sempre strettissimo, e pur avendo milioni di estimatori in tutto il mondo Battisti si è sempre eclissato non solo dalle scene (storico il suo ritiro nel 1982) ma anche dalle occasioni più o meno pubbliche dove fosse possibile vederlo. Negli anni era diventato sempre più problematico avvicinarlo, e chiedergli anche un semplice autografo era un'impresa (addirittura negli ultimi anni rifiutava di farlo persino ai bambini).

Ma nonostante tutto, fino a quella faticosa mattina di vent'anni fa, tanti in cuor loro

speravano. Speravano che da un momento all'altro ci sarebbe potuto essere lo *scoop* di un ritorno del duo Battisti-Mogol. Naturalmente tranne i parenti stretti e gli amici più intimi nessuno sapeva delle condizioni di salute di Lucio Battisti e quindi abbiamo avuto



anche un ulteriore disorientamento nello scoprire non solo quanto fosse malato ma anche quanto fosse solo, un mito come Lucio Battisti. Un musicista che aveva cambiato per sempre la storia della musica italiana e che avrebbe potuto avere milioni di affezionati sostenitori, che invece preferiva vivere appartato e senza contatti con il prossimo. Ma le sue canzoni, anche a vent'anni dalla morte, restano. Restano le "Emozioni", la "Canzone del sole", "Il mio canto libero", "Ancora tu" "Si viaggiare", "I giardini di marzo" e tanti "Pensieri e parole" che uno straordinario artista ci ha regalato. Per sempre. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it





È Festa

Settembre, tempo di vendemmia e tempo di feste e sagre nel mondo del vino. Quella di Solopaca è una delle più grandi e celebrate, le cui origini risalgono al XVIII secolo e dopo secoli di oblio è tornata dal 1979: carri allegorici in cui i chicchi d'uva *conformano* le messe in scena: quest'anno dal 7 al 13 settembre.

Più vicino a noi, sabato 8, in occasione della trentesima edizione della *Sagra della mulignana 'mbuttunata* a San Donato di Briano, parallelamente alla specialità di melanzane preparata dal locale gruppo di lavoro, Slow Food Caserta organizza, insieme ad altri stand di prodotti alimentari, una sorta di Festa del Pallagrello: saranno in assaggio i vini di una quindicina di produttori del vino preferito da Ferdinando di Borbone.

Domenica 16, sempre con Slow Food Caserta, si potrà assistere alla *"Vendemmia degli Uomini Ragno"*, lo spettacolare momento della raccolta dell'uva dalle *viti maritate ai pioppi*. Presso le alberate di Villa Literno di proprietà della famiglia Zagaria una festa con i vendemmiatori, l'Asprinio (sia fermo che spumante *brut*), le mozzarelle e tante altre bontà locali.

A Galluccio, comune eponimo del vino Doc, nelle tre fine settimana di settembre la *43ª Sagra dell'Uva: nel borgo San Clemente* stand eno-gastronomici, percorsi degustativi itineranti, incontri tematici e degustazioni orizzontali abbinata a pietanze appositamente studiate per

esaltare i vini proposti. Una vera e propria *immersione* nelle doc del vino casertano alle falde del Roccamonfina, vulcano spento cuore di un *terroir* particolarissimo, dove l'interazione tra suoli e clima crea una combinazione estremamente favorevole alla viticoltura. Questo il programma dettagliato delle degustazioni guidate (tutte con inizio alle ore 19) presso il palazzo *Mattia Seccareccia*:

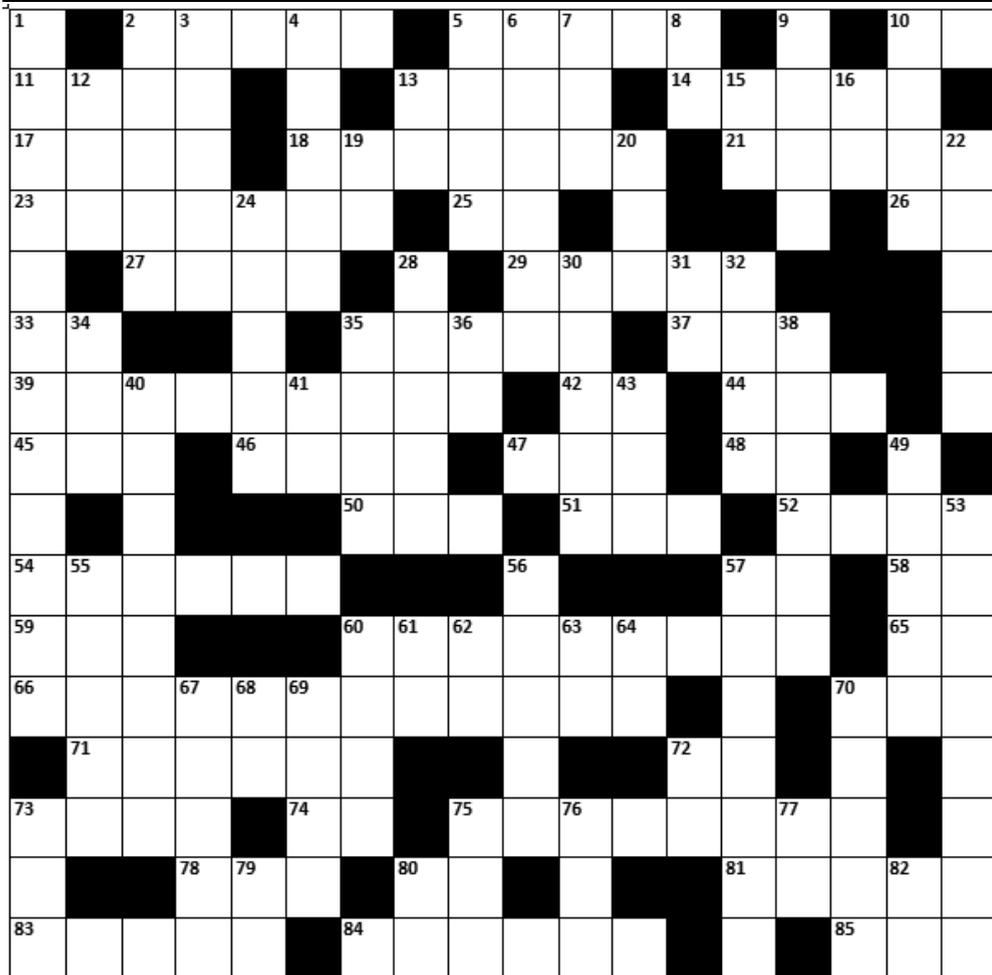
- ♦ domenica 16: "Falerno del Massico DOC";
- ♦ sabato 22: "Le aziende dell'area del Galluccio DOC";
- ♦ domenica 23: "Asprinio d'Aversa DOC";
- ♦ sabato 29: "Le aziende dell'area del Galluccio DOC";
- ♦ domenica 30: "Casavecchia di Pontelatone DOC".

A Sorrento dal 14 al 16 settembre, nella affascinante cornice di Villa Fiorentino "Incontri di Vini e di Sapori campani": a partire dalle ore 19 saranno i prodotti più rappresentativi della Penisola sorrentina e dei Monti Lattari - il limone ovale IGP, i formaggi delle colline vicane e la pasta di Gragnano, ad esempio - che da buoni padroni di casa accoglieranno le cantine dell'Irpinia, del Sannio e del Casertano. Piatti gustosi degli chef della Penisola ad accompagnare la mostra mercato con i vignaioli della Campania. Tre le degustazioni guidate: si parte il venerdì con "Viaggio nella Valle della Marna", un "salto" in uno dei territori più immaginifici del vino, lo Champagne, con le bottiglie di "Lequien et Fils"; il sabato invece le protagoniste saranno le birre artigianali con un laboratorio dal titolo "L'Arte della Birra, la Birra nell'Arte", condotto da Giuseppe Schisano del Birrifico Sorrento; la domenica si chiude in bellezza con l'"Incontro tra Penisola sorrentina e Terra di Lavoro", degustazione guidata con il Sireo bianco Abbazia di Crapolla, l'Asprinio d'Aversa Brut M. C. di Masseria Campito, il Pallagrello Nero Terre del Volturno Il Casolare diVino e il Falerno del Massico rosso di Moio.

Tutto un settembre da bere, con gusto.

Alessandro Manna

Il Cruciespresso di Claudio Mingione



Orizzontali: 2. Simpatici mammiferi carnivori marini - 5. Intreccio, canovaccio - 10. Zio Paperone - 11. Roma al contrario - 13. Imposta Regionale sulle Attività Produttive - 14. Epico spadaccino mascherato - 17. Il Santo del calcio a Milano - 18. Annuncio, informazione - 2-1. Tessuto trasparente per bomboniere - 23. Popolosa città finlandese - 25. Potenza - 26. Amministratore Delegato - 27. Facile, in inglese - 29. Ha per capitale New Delhi - 33. Risorse Umane - 35. Sottotetti - 37. Indice di Massa Corporea - 39. Audace, coraggioso - 4-2. Cosenza - 44. Prodotto di agricoltura biologica - 45. Il soprannome del calciatore Bergomi - 46. Altro nome dei "free party" - 47. Mercato Europeo Comune - 48. Antica città della Mesopotamia - 50. Africa Orientale Italiana - 51. Associazione Italiana Arbitri - 52. Ente Nazionale per l'Aviazione Civile - 54. È stupendo, ma è anche il più piccolo comune italiano per superficie - 57. Sistema Nervoso - 58. La sesta nota - 59. Trans Europ Express - 60. Addormentato, appisolato - 65. Istituto Linguistico - 66. Esiliare, bandire - 70. Blocco Atrio-Ventricolare - 71. Diafano, immateriale - 72. Catania - 73. Seguito da "& Chandon" è champagne - 74. Rimini - 75. Rialzo dei prezzi, inflazione - 78. Né mio, né suo - 80. Salerno - 81. Densa nuvola - 83. La Evita icona nazionale argentina - 84. La carta degli antichi Egizi - 85. Assemblea Regionale Siciliana

Verticali: 1. Lo è il latte fresco che si vende al market - 2. Modelli, configurazioni - 3. Il san-

Te lo do io il basketball

La scorpacciate di basket professionistico americano che la tv ci ha consentito di fare quest'estate, con partite NBA mai potute vedere al tempo (non arrivavano proprio in Italia), mi hanno riportato alla mente la prima volta che oltrepassai l'Atlantico per buttarmi anima e corpo nella Grande Mela e nel basket americano... e alle tante cose strane che mi succedevano.

Era il 1975. Quale Direttore Commerciale di una Concessionaria FIAT, avevo vinto un premio per aver venduto più 132 in Italia. E potevo scegliere tra tanti regali, ma uno mi ingolosì molto: un viaggio con relativo soggiorno a New York. Oggi è impossibile capire quanto distava da noi all'epoca la Grande Mela. In Italia non c'era ancora Dan Peterson dietro un microfono, non c'era ancora Superbasket, e il grande Jordan arrangiava un paio di pagine del Guerin Sportivo, prima quelle verdognole immense che aprivano con vignette con Scopigno, Rocco e Pesaola attaccati a bottiglie di vino e affini, poi in fondo c'era il supplemento Il Guerin Basket. Anche nel basket americano c'era un po' di confusione. Mancava ancora il tiro da 3, che invece era sperimentato nella ABA con discreto successo, tanto che dopo la fusione tra la NBA e la ABA la tripla fu introdotta nel 1979. Quanto a Caserta, all'epoca saranno stati tre, o non molti di più, i nostri concittadini che erano già stati a NY.

Comunque, il dado era tratto e da modesto terrone quale ero, ma super innamorato del basket, lasciai Caserta pronto alla grande avventura, la più grande della mia vita sportiva. Avevo in tasca solo due numeri di telefono, trasmessi dai miei amici Riccardo Sales e Massimo Mangano: quello di Rik Percudani e quello uno stilista napoletano che organizzava sfilate a NY con un notevole gruppo di splendide modelle. Dalla stazione di Milano a Linate mi accompagnò Mangano a bordo della sua vistosa e mitica Citroen due cavalli, ma la nebbia meneghina mi fece perdere il primo giorno, e avendo il biglietto della Swissair, mi trasportarono in pul-

Romano Piccolo

Raccontando Basket



Iman a Zurigo, dove dormii a un passo dal Lemann Quai per poi finalmente partire per NY. Ripeto, era partito con quei due numeri, qualche dollaro, e con un molto relativo inglese... ma il mio napoletano servì tanto...

Arrivato a New York, nell'infilarmi nel taxi all'aeroporto, ci fu la prima emozione. Chi mi conosce sa anche della mia chiacchiera forse esagerata, ma quando vidi il cartellino d'identità del tassista - Vincenzo Esposito, di Pozzuoli, Italia - potevo fare a meno di chiedere da quanto tempo stava a NY, di dirgli che io ero stato il Portiere della Casertana etc.? La risposta mi fece superare anche la stanchezza del fuso orario. Il cugino diretto del tassista era Gennaro Illiano, che aveva preso il mio posto nella Casertana, quando io ero stato ceduto; non solo: lui, che era lì da tre anni appena, mi aveva visto giocare in un Puteolana-Savoia, quando ci allenava Pesaola. Non credo in niente, ma nel paranormale sì. Ve lo immaginate il provincialotto di Caserta che ha un impatto simile con la Grande Mela? Il provincialotto non sapeva neanche che Manhattan e NY erano la stessa cosa, giusto per dirne una, e non sapeva di Broadway e di Times Square e pensava che il Madison Square Garden fosse in Paradiso, e chi acchiappa tra i centomila tassisti in giallo? Il cugino di Illiano... pazzesco....

Le emozioni del primo giorno non finirono qui. Esposito mi scaricò all'Edison Hotel a Times Square e, ovviamente, la prima cosa che feci fu quella di accendere la tv in camera, e chi stava giocando in diretta? I Virginia Squires. E chi era il centro della squadra della ABA? Jeff Gowan, che aveva giocato contro di me in un galoppo amichevole ai Cavalli di Bronzo. La partita era Partenope-Juvecaserta con Fucile Abbate e c... Gowan era stato ceduto a Napoli dal Milano, ma era molto miope, anche più di Gavagnin, e a Napoli lo chiamavano "u cecato". Penserete: «ma capitano tutte a te?». È vero, già il primo giorno capitò questo, che ci crediate o meno, ma il fuso orario mi fece addormentare sulla mia prima diretta tv in bianco e nero... (con Gowan protagonista, nel caso qualcuno, oltre Manfredi e Gamba, lo ricordasse)...

tuario piemontese dedicato alla Madonna Nera - 4. Il nome di Kissinger, insignito del Nobel per la Pace nel 1973 - 5. Un viaggio inglese - 6. Saccheggio, scorreria - 7. Il dio-toro egizio - 8. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 9. Un tipo di spumante - 10. Gianfranco, vice-allenatore del Chelsea di Sarri - 12. Il nome della cantante Martini - 13. Istituto Tecnico - 15. L'inizio di ottobre - 16. Le consonanti in ruolo - 19. Il dittongo in coeso - 20. E in inglese - 22. Pianta rampicante - 24. La sposa di Assuero - 28. Tradizionale sport statunitense per cowboys - 30. Il primo concilio ecumenico del mondo cristiano - 31. Due romani - 32. Pallone auto-espandibile salvavita - 34. Stanno spesso con gli altri - 35. Divinità maschile induista - 36. Articolo maschile - 38. Fu detta l'"Atene d'Africa" - 40. Vino doc della Valle d'Aosta - 41. Palermo - 43. Servono sulla neve - 49. La musa della commedia - 53. Distillato di mele tipico della Normandia - 55. L'eroe greco che uccise il Minotauro - 56. La madre di Lavinia, seconda moglie di Enea - 57. Farmaci che riducono il colesterolo - 60. La Celine, famosa cantante - 61. Amos, scrittore israeliano - 62. Le consonanti in orzo - 63. Istituto Religioso - 64. Escursionisti Esteri - 67. Serio, leale - 68. Arezzo - 69. Grossa candela - 70. Smania, frenesia - 72. Curriculum Vitae - 73. Moduli Abitativi Provvisori - 75. Codice di Avviamento Postale - 76. Regione Emilia Romagna - 77. Teramo - 79. Articolo indeterminativo - 80. Sua Altezza - 82. Brindisi

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Malta: da isola a ponte per l'Italia

Attraverso la sua capitale La Valletta, quest'anno la vicina Malta assume nuove valenze come Capitale Europea della Cultura. Un'offerta di musica, danza, teatro, cibo, scienza, divertimento per grandi e piccoli, che gli italiani non potevano assolutamente perdere, vista la vicinanza e le tradizioni peninsulari sull'isola. Infatti, senza mai ergersi a occupante dell'arcipelago maltese, che comprende anche Gozo e Comino, l'Italia ha saputo invece conquistarlo culturalmente, già dai tempi dei Cavalieri (la maggior parte dei Gran Maestri erano italiani - ma anche tanti inquisitori, purtroppo). Dopo l'occupazione dei francesi di fine Settecento, subito caduti in disgrazia, e quella britannica, più benefica e quindi più duratura, per tutto l'Ottocento e metà del Novecento, di italiano in Malta sono rimaste ora la lingua insegnata a scuola, obbligatoria fino a qualche decennio fa, e i canali TV nazionali italiani, che tutti guardano gratuitamente, imparando così la lingua. Perciò anche senza l'inglese - tuttora lingua ufficiale, a distanza di 54 anni dalla dichiarazione di indipendenza dalla Gran Bretagna - a Malta con l'italiano non ci si perde, né si muore di fame!

Infatti, l'isola, priva di ogni goccia di acqua dolce (fiumi, laghi, ecc...) che si procura dal mare applicando una costosa, ma efficace procedura di desalinizzazione, preferisce importare frutta e verdura dalla vicina Sicilia. Per non parlare della pasta, di formaggi, insaccati, vini, acqua imbottigliata, che ristoranti e alimentari, da mini a iper, importano quasi in esclusiva dall'Italia, completando così le reminiscenze anglo-sassoni; mentre invece di cinesi e arabi non c'è traccia: il fatto può essere comprensibile visto le secolari lotte che i maltesi hanno portato contro la Semiluna! Perciò, in mancanza di moschee, a Malta si trovano solo ed esclusivamente chiese cristiane: tra l'altro la Rotonda di Musta dedicata a Santa Maria Assunta è la terza più grande nel mondo, dopo la basilica di San Pietro del Vaticano e la Santa Sofia di Costantinopoli! L'opulenza delle tante chiese in stile barocco, molte di loro progettate da italiani - che hanno architettato tra l'altro anche le fortezze attorno a La Valletta in posti non a caso chiamati Vittoriosa, Cospicua, Kalcara - sono state decorate da famosi artisti italiani come Caravaggio e Mattia Preti. Così rinforzando il fasto dei festeggiamenti



In alto: il porto. In basso: la Rotonda di Musta dedicata a Santa Maria Assunta



dei santi, che qui durano necessariamente quattro giorni come minimo. Feste come San Lorenzo, San Gaetano, San Domenico, Santa Maria Assunta, concentrate tutte attorno a Ferragosto, richiamano numerosi turisti, ma anche nativi che tornano per rinforzare le loro famose bande musicali tradizionali oppure le squadre che portano i santi in processione fuori dalla chiesa. Ognuna delle serate finisce con spettacolari fuochi di artificio, la cui maestranza artigianale viene trasmessa in famiglia, dimostrando la tradizione soprattutto nei giochi pirotecnici ruotanti, di cui i maltesi sono campioni mondiali.

Durante la seconda guerra mondiale Malta ha subito grosse perdite ma non si è mai arresa. Vista la posizione strategica in mezzo al Mediterraneo, l'isola offriva assistenza medica a tutti i feriti di guerra: il Royal Naval Hospital di Bighi era diventato una vera e propria "nursery" del mare. Dato che nell'ultimo secolo la popolazione di Malta è raddoppiata, ma conta comunque meno di mezzo milione di abitanti, la sua posizione verso la gente che viene dal mare, è radicalmente cambiata, provocando non poca irritazione ai paesi vicini. Italia compresa...

Corneliu Dima

 **0823 279711**

ilcaffè@gmail.com

 **LAPERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - *ilcaffè@gmail.com*

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione